



a 40 anni dalla morte di Mao Tse-tung: il marxismo - leninismo - maismo è la concezione dei partiti comunisti che guideranno il nuovo assalto al cielo

RESISTENZA

Anno 22

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

n. 4/2016

carc@riseup.net
www.carc.it

Resistenza - Anno 22 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54
Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 30/03/16. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCP 60973856 - IBAN IT55 F076 0101 6000 0006 0973 856 intestato a M. Maj

1,5€

COSTRUIRE IL NOSTRO FUTURO CON SCIENZA, INTELLIGENZA E CORAGGIO È POSSIBILE

Se guardiamo la situazione complessiva con gli occhi di chi spera che basti tirare la ghinghia e aspetta che la crisi passi, non si può che essere angosciati e impauriti.

Se guardiamo la situazione complessiva con gli occhi di chi è convinto (o spera) che la rivoluzione scoppia, mille condizioni favorevoli che pure esistono nella realtà alimentano insoddisfazione e sfiducia (cos'altro deve succedere perché le masse popolari si ribellino una volta per tutte?).

Se la guardiamo con gli occhi di chi la rivoluzione la vuole costruire, le stesse mille condizioni favorevoli, combinate con mille appigli che la società borghese offre, alimentano la consapevolezza che la situazione è eccellente.

Le condizioni favorevoli. Il paese è già oggi ingovernabile per la combinazione delle contraddizioni fra i gruppi imperialisti internazionali con la guerra per bande dei gruppi di potere dei vertici della Repubblica Pontificia (la crisi politica). Compito di chi vuole cambiare le cose non è contemplare l'ingovernabilità dall'alto, ma alimentarla e combinarla con l'ingovernabilità dal basso: insubordinazione, ribellione, autorganizzazione, riappropriazione, autogestione da parte delle

masse popolari organizzate.

Gli effetti della crisi spingono le masse popolari a organizzarsi e a mobilitarsi per trovare soluzioni pratiche e perseguire strade autonome da quelle imposte dalle leggi e dalle prassi delle autorità della classe dominante. Questo è un processo oggettivo che ha come base la giusta e legittima lotta rivendicativa: resistere al progressivo peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, strappare ai capitalisti e alle loro istituzioni il massimo possibile per avere una vita dignitosa. Certo è che, per motivi che abbiamo spiegato e approfondito più volte su *Resistenza* (debolezza del movimento comunista ed effetti della crisi generale) i capitalisti sono sempre meno disposti a concedere, ma certo è che in qualche misura qua e là riusciamo a costringerli e ancora più certo che questo movimento oggettivo favorisce il nostro lavoro a costruire organizzazioni operaie e popolari e il loro coordinamento.

Solo la sinistra borghese continua a lamentarsi che "niente e nessuno si muove". In tutto il paese è un fiorire di mobilitazioni, esperienze, occasioni, appigli da cui promuovere il movimento cosciente per la costruzione del Governo di Blocco Popolare. Per essere più precisi il movimento delle masse

popolari ha già raggiunto in varie occasioni un livello tale per cui proprio la mancanza di chiarezza dell'obiettivo di governare il territorio (e il paese) ha decretato un momentaneo riflusso. Gli esempi più conosciuti sono quelli del movimento NO TAV e, più circoscritto ma altrettanto esemplare, la mobilitazione dell'Assemblea Permanente di Carrara (vedi *Resistenza* n. 2/2015).

Questo numero di *Resistenza* ha l'obiettivo di armare chi, fra gli operai, gli altri lavoratori, gli studenti, i disoccupati, i precari, le donne, gli immigrati, i giovani cerca la strada, si fa pioniere, per fare meglio, con maggiori risultati e con superiore efficacia quello che già fa nel movimento popolare a partire dal suo contesto, da lui e da chi ha di più prossimo sul posto di lavoro, a scuola o in università, in quartiere. Fare meglio, con maggiori risultati e con più efficacia significa combattere la battaglia particolare in modo da influenzare il complesso della lotta di classe. L'oggetto del contendere della lotta di classe nel nostro paese, ne sia o no consapevole chi conduce la singola lotta particolare, è il governo del paese. Il contesto politico delle prossime settimane e dei prossimi mesi lo conferma e offre in proposito una miniera di opportunità per

chi le vuole e le saprà cogliere.

L'oggetto del contendere della lotta di classe in questa fase. Quando diciamo che il bersaglio grosso delle mobilitazioni delle masse popolari (di tutte le mobilitazioni, è il loro obiettivo unitario e di prospettiva) è il governo del paese, intendiamo dire che attraverso le loro organizzazioni, il coordinamento delle loro organizzazioni, la pratica attraverso cui fanno fronte agli effetti della crisi (anche i più diversi fra loro) i protagonisti di quelle mobilitazioni devono e possono rendere ingovernabile il paese a qualunque governo dei vertici della Repubblica Pontificia e imporre e far ingoiare alle vecchie autorità borghesi un loro governo composto dai soggetti che già hanno una qualche autorevolezza e che devono il ruolo che hanno nella società al legame che hanno con le masse popolari organizzate (sindacalisti, esponenti della società civile, esponenti della sinistra borghese, esponenti progressisti e democratici delle amministrazioni locali). E' chiaro che una simile possibilità non diventa fatto reale per atto di volontà di qualcuno e neppure come atto di volontà della maggioranza della popolazione.

- segue a pag. 2 -

Una situazione drammatica o una situazione favorevole

L'abbassamento dei tassi di interesse deciso da Draghi e della BCE per tentare di fronteggiare i sommovimenti finanziari che hanno portato alcune settimane fa le principali borse mondiali a bruciare centinaia di miliardi di euro è una impotente cura alla malattia della società. A nulla serve, come a nulla è servito il Quantitative Easing del 2015 per salvare i "paesi in sofferenza" dalle speculazioni sul debito pubblico. Per tentare di tenere a bada la crisi i capitalisti e le loro istituzioni possono solo gonfiare di denaro una società che ne è già satura e che del troppo denaro si è inguaiata fino a soffocare. E' la stessa filosofia di chi dice *dare più droga ai tossicodipendenti* per tenere a bada le crisi di astinenza: la cura è peggio della malattia. Solo cambiando i rapporti sociali, in particolare trasformando le aziende che producono merci per i consumatori e profitti per i padroni in aziende che producono beni e servizi per le masse popolari è possibile invertire la rotta.

La strage di Bruxelles è una conferma di quanto scrivemmo nell'articolo *Sei tesi sulla situazione internazionale e la tendenza alla guerra* sul numero 1/2016 di *Resistenza* (articolo sviluppato e pubblicato su www.carc.it come *Dieci tesi...*): "Lo sviluppo della guerra è tale che non è affatto da escludere che nei paesi imperialisti, anche nel nostro, una parte importante della popolazione, anche delle masse popolari e perfino della classe operaia, aderisca inizialmente alla guerra "contro il terrorismo" patrocinata dai gruppi imperialisti e dalle loro autorità pubbliche, soprattutto se il contrattacco delle forze

- segue a pag. 2 -



Una giornata di lotta. Il 18 marzo si è svolto lo sciopero generale proclamato da USI-AIT, CUB, SICOBAS e SGB contro le politiche del governo Renzi, in particolare l'applicazione del Jobs Act e il tentativo di affossare il CCNL, e contro la guerra; una mobilitazione che ha avuto come principale aspetto positivo l'andare oltre il campo rivendicativo sindacale e spostarsi chiaramente sulla questione politica.

Lo sciopero è stato preceduto da un lavoro preparatorio abbastanza articolato, in Lombardia per esempio sono state fatte 47 assemblee nei magazzini della logistica nelle due settimane precedenti e a Milano (ma anche a Prato e in altre città)

è stato sostenuto da diversi blocchi, come ai magazzini Unes di Vimodrone. Ci sono state adesioni che gli stessi promotori definiscono sorprendenti: alla GKN di Firenze, alla Electrolux di Susegana (TV), gli iscritti Cgil dell'interporto di Tortona (AL). Hanno "approfittato" dello sciopero per rilanciare le proprie vertenze anche altre categorie, come i lavoratori degli appalti delle sanificazioni ospedaliere del Lazio (iscritti ai sindacati confederali) e i bidelli di Feder ATA, andando ad alimentare la mobilitazione e provocando problemi in particolare nelle scuole, dove in diversi casi i dirigenti scolastici si sono trovati costretti a chiuderle.

- segue a pag. 5 -

Melfi, Termoli, Cassino, Val di Sangro LA CLASSE OPERAIA "CHE NON C'È PIÙ" ... FA GIÀ DI NUOVO PAURA AI PADRONI E AI LORO SERVI

La classe operaia riprende la direzione delle masse popolari che lottano per far fronte alla crisi generale del capitalismo e porta la loro lotta a un livello superiore. Questo è il capitolo della storia a cui appartengono la nascita e gli sviluppi del "Coordinamento dei lavoratori della FCA (ex FIAT) del Centro-Sud" costituito il 1° maggio 2015 da un nutrito gruppo (53 i firmatari del Comunicato di costituzione) di operai degli stabilimenti FCA di Termoli, Melfi, Cassino e Sevel di Atezza (Chieti). Dalla costituzione a oggi gli operai aderenti hanno svolto un'efficace azione di lotta contro Marchionne e i suoi agenti, in particolare contro il peggioramento delle condizioni di lavoro e i sabati lavorativi negli stabilimenti di Melfi e di Termoli.

Il Coordinamento ha acquistato notorietà nazionale. Non solo per l'attenzione che hanno dedicato alle sue attività altri operai, un esempio tra altri i redattori di *il manifesto* della Piaggio di Pontedera (Pisa), ma anche per la pubblicità che gli hanno dato con i loro attacchi i funzionari sindacali della FIOM-CGIL: Maurizio Landini e i segretari regionali del Molise (Giuseppe Tarantino) e della Basilicata (Massimo Brancato). I due segretari regionali il 4 gennaio 2016 hanno addirittura fatto formale ricorso al Collegio Statutario Nazionale (CSN) della CGIL perché dichiarasse che l'appartenenza

- segue a pag. 6 -

REFERENDUM DEL 17 APRILE CONTRO LE TRIVELLE: VOTIAMO SÌ

Una battaglia dall'esito incerto, importante per la campagna comune contro i vertici della Repubblica Pontificia

Il 17 aprile si vota per il referendum contro le trivelazioni in mare. Diamo indicazione di votare SÌ, consapevoli che il maggiore risultato, al di là dell'esito del voto, è costituito dai passi avanti in termini di organizzazione e mobilitazione che faranno le masse popolari.

Un esito incerto. Per prima cosa c'è il quorum: per la prima volta nella storia repubblicana, il referendum è stato indetto su iniziativa di 9 governi regionali, non sono state raccolte firme. Questo significa che rispetto ad altri referen-

dum, questo è il "meno conosciuto" fra le masse popolari. Contemporaneamente esprime il livello della crisi politica in corso: 7 delle 9 regioni che l'hanno promosso sono governate dal PD, quella parte di "notabili anti Renzi" che sono diventati una pedina importante nello scontro interno ai vertici della Repubblica Pontificia che lacerava il PD. In secondo luogo, ma è l'aspetto principale, c'è l'incognita sul rispetto da parte del governo di una eventuale vittoria del SÌ. Non sarebbe una novità che i vertici

Articolo a pagina 6

Usare la campagna elettorale per rafforzare, coordinare e moltiplicare le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari

LISTA DISOCCUPATI VII MUNICIPIO DI ROMA COME NASCE UN ORGANISMO DI LOTTA PER IL LAVORO

Ripartiamo l'esperienza della Lista Disoccupati e Precari (LDP) del VII Municipio di Roma, nata a fine 2014 su spinta della Sezione del PCARC e di Militant, perché è dimostrazione di iniziativa in un campo in cui le contraddizioni tra classe dominante e masse popolari sono più acute e palesi: la questione del lavoro, la creazione di nuovi posti di lavoro utili e dignitosi. E' inoltre esempio positivo di come le organizzazioni operaie e popolari possono creare le condizioni

per usare ai propri fini la campagna elettorale per le amministrative, superando una logica elettorale e sfruttando ogni appiglio che essa offre per attuare fin da subito le misure necessarie e urgenti per il resto delle masse popolari.

Un'esperienza ricca di insegnamenti. Ci preme iniziare dagli insegnamenti che il percorso di nascita, consolidamento e sviluppo della LDP ha permesso di sintetizzare perché sono principi, criteri e

Articolo a pagina 3

**25 APRILE 1945-2016
IMPARARE
DALLA RESISTENZA
PER AVANZARE
NELLA RIVOLUZIONE
IL PCI, IL CLN
LA COSTRUZIONE
DEL NUOVO POTERE**

Il Comitato di Liberazione Nazionale della Lombardia al lavoro, nella cospirazione, nell'insurrezione, nella ricostruzione

La Resistenza è stata il punto più alto raggiunto dalla classe operaia nella sua lotta per il potere. Questa definizione comprende, rassume e combina molteplici aspetti: il principale è il ruolo assunto dal Partito comunista rispetto alla classe operaia e al resto delle masse popolari. In questo articolo ne trattiamo tuttavia un altro, che discende da questo: cosa vuol dire che il Partito comunista costruisce il nuovo potere? L'esempio della Resi-

stenza è magistrale, la costituzione del CLN e la sua attività sono la migliore dimostrazione di quello che intendiamo con *costituire in ogni azienda pubblica o capitalista, in ogni scuola, in ogni quartiere organizzazioni operaie e organizzazioni popolari che assumono il ruolo di nuova autorità pubblica*. Le nuove autorità pubbliche nella Resistenza erano i CLN, il Partito comunista le dirigeva e orientava sia direttamente (perché furono i comu-

nisti e parte dei socialisti i principali, non gli unici, animatori di quel processo) sia indirettamente attraverso la politica da fronte con altre forze politiche. Gli estratti che seguono sono del libro "CLN il Comitato di Liberazione Nazionale della Lombardia al lavoro, nella cospirazione, nell'insurrezione, nella ricostruzione" di Emilio Sereni, presidente del CLN della Lombardia, pubblicato nel 1945.

- segue a pag. 7 -

COSTRUIRE IL NOSTRO...

dalla prima

Occorre che le organizzazioni operaie e popolari si mettano in condizione di operare come nuove autorità pubbliche, nuove istituzioni che:

hanno abbastanza autorevolezza affinché la popolazione accetti e ne attui le decisioni, anche se solo una parte di essa, la sinistra, la parte più avanzata, partecipa con entusiasmo alla loro elaborazione e attuazione e la parte più arretrata, la destra, le ingoia come "male minore" e "in attesa di tempi migliori"; *sono abbastanza permeabili* agli interessi delle masse popolari da sentirsi vincolate a difenderli, attuarli, assumerli a guida delle proprie azioni.

La filosofia del possibile è una scienza. Ogni cosa, ogni fenomeno, ogni processo è ciò che è in questo preciso momento, ma è anche ciò che può diventare in futuro. Un bambino è un bambino, potenzialmente è anche un futuro campione di atletica, se si allena con costanza e dedizione, se persegue l'obiettivo, se si cimenta nel diventarlo, se è deciso a farlo e se nel corso della sua vita prende le decisioni adeguate a diventarlo. A queste condizioni, il fatto di diventare campione di atletica dipende da lui, non da quanto fanno o non fanno, dicono o non dicono altri per lui. Per quanto raggiungere un obiettivo sia difficile, il destino non è scritto, né per il bambino che vuole diventare campione di atletica (al livello raggiunto dalla società, i figli dei ricchi possono diventare campioni di atletica anche se non hanno le gambe, vedi Pistorius), né incide sulle masse popolari che vogliono prendere in mano il loro futuro, vogliono governare la loro vita collettiva secondo i loro interessi. Fra le tante possibilità che ogni cosa, fenomeno o processo ha di diventare, noi comunisti decidiamo coscientemente di analizzare quanto di positivo esiste già ai fini della lotta per il socialismo e di intervenire per affermare quella tendenza. In termini molto semplici: vediamo il positivo, l'avanzato, la sinistra che sta in ogni contesto e ambito. Da qui la critica che ci viene mossa di "essere troppo ottimisti": non è ottimismo, è visione di prospettiva e volontà di costruire.

Per valorizzare quella parte avanzata di ogni ambito e contesto, noi comunisti cerchiamo di capire anche cosa ha prodotto quella cosa, quel fenomeno o quel processo (cioè da dove viene il suo positivo) e che relazioni ha con il resto delle cose con cui entra in relazione, direttamente o indirettamente. Cioè cerchiamo di mettere in relazione la parte positiva di varie cose, fenomeni e processi in modo che si influenzino l'uno con l'altro rafforzandosi ai fini della lotta per il socialismo.

Fuor di metafora, la filosofia del Governo di Blocco Popolare è la scienza che riguarda il conoscere il positivo di ogni organizzazione operaia e popolare (cioè il ruolo che può assumere invece di limitarsi a rivendicare ai padroni, alle autorità e alle loro istituzioni) per sostenerlo e svilupparlo, in modo che influenzi e si combini con il positivo di altre organizzazioni operaie e popolari; costruendo la rete delle

nuove autorità pubbliche per quanto le condizioni oggettive già lo consentono, nonostante l'esistenza e la resistenza delle vecchie autorità e istituzioni borghesi e clericali.

La pratica del possibile è una scienza. Nelle prossime settimane e nei prossimi mesi una combinazione di fattori che prescindono dalla volontà delle classi sociali (cioè né la borghesia imperialista e né le masse popolari li hanno programmati secondo un piano complessivo che legasse i vari fattori l'uno agli altri) costituiscono il terreno in cui si combatte la lotta di classe.

Per quanto riguarda il campo delle masse popolari, il contesto generale è costituito dalle mobilitazioni contro gli effetti della crisi (l'elenco sarebbe lungo e comunque parziale, diciamo che sono tutte le lotte contro il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, la precarietà e la miseria, la resistenza allo smantellamento dei diritti e alla devastazione dell'ambiente, le lotte per mantenere o conquistare una vita dignitosa). In questo contesto generale è di particolare importanza la lotta dei lavoratori dipendenti per il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) e in particolare quella dei metalmeccanici, per il ruolo che hanno nella lotta di classe, per la loro capacità organizzativa, per l'autorevolezza di cui godono, per il ruolo di traino a tutte le lotte delle masse popolari. Le mobilitazioni contro gli effetti della crisi sono il campo in cui promuovere la costruzione di organizzazioni popolari (vedi l'articolo *Occuparsi della scuola e uscire dalla scuola* a pag. 6), il rinnovo dei contratti dei metalmeccanici quello per promuovere la costruzione di organizzazioni operaie che si occupano della loro azienda ed escono dall'azienda (vedi gli articoli *Prendere in mano le aziende, costruire l'alternativa* e *Basta veleni, ricatti e sfruttamento: nazionalizzare l'ILVA* a pag. 4).

Per quanto riguarda il campo dei vertici della Repubblica Pontificia, il teatro della politica borghese li costringe a tre "passaggi" forzati: il referendum contro le trivelle del 17 aprile, le elezioni amministrative del prossimo giugno, il referendum sulle riforme costituzionali previsto per il prossimo autunno. Per la natura stessa e per la funzione del teatro della politica borghese, le masse popolari sono chiamate ad assolvere a un rito liturgico, si tratta però anche un'occasione che noi possiamo e dobbiamo sfruttare per modificare a modo nostro i rapporti politici nel paese.

Per ciò che attiene al referendum del 17 aprile, va detto che non è frutto di una mobilitazione popolare come fu quello, ad esempio, contro la privatizzazione dell'acqua, ma frutto di un colpo basso che una parte dei notabili del PD ha tirato a Renzi. Non è da escludere che per i vertici della Repubblica Pontificia ciò si traduca in una opportunità per stracciare l'esito in caso di loro sconfitta (come del resto hanno fatto nel caso della privatizzazione dell'acqua).

Per ciò che attiene alle elezioni amministrative, in ballo non ci sono genericamente "i risultati", ma il governo Renzi che ha bisogno di installare al governo delle principali città d'Italia sindaci precisamente allineati alle sue politiche per tentare di aggirare la con-

traddizione fra governo centrale ed enti locali che contribuisce a rendere ingovernabile il paese.

E questo è ciò che attiene anche al referendum sulla riforma costituzionale previsto per il prossimo autunno: demolire la Costituzione nata dalla Resistenza in modo da facilitare l'accentramento dei poteri verso l'alto come strada per rendere il paese più governabile.

Per ognuno di questi tre passaggi, ai fini della costruzione del Governo di Blocco Popolare è secondario il risultato elettorale ed è invece principale quanto e come le organizzazioni operaie e popolari ne fanno uso per assumere un ruolo superiore rispetto a quella parte di masse popolari non ancora organizzate, quanto le usano ai fini della loro specifica mobilitazione, quanto le usano per aprire nuove contraddizioni o approfondire quelle esistenti, nel campo della classe dominante (vedi gli articoli *Referendum del 17 aprile* contro le *Trivelle* e *La Lista Disoccupati e Precari di Roma* a pag. 1).

Questo è il terreno in cui noi comunisti ci concentriamo per combinare, mettere in sinergia e concatenazione la parte positiva, avanzata, la sinistra, delle organizzazioni operaie e popolari esistenti in modo che la mobilitazione di una rafforza le altre, in modo da sostenerle ad assumere il ruolo di nuova autorità pubblica, in modo da mettere a valore le contraddizioni del campo nemico e mettere a contribuzione della costituzione del Governo

Noi comunisti studiamo le condizioni, le forme e i risultati delle lotte e ne traiamo lezione per fare in modo che ogni lotta ne generi una superiore, che ogni lotta oltre a raggiungere l'obiettivo suo proprio crei anche, nel paese, le condizioni perché la lotta successiva sia superiore, rafforzata le altre lotte contemporaneamente in corso, si combini con esse per dare luogo a una fase superiore della guerra di classe.

Ci immagina che le masse popolari siano ansiose di partecipare al movimento di trasformazione della società o addirittura immagina che ne siano capaci sulla base dei luoghi comuni (ad esempio l'unione fa la forza: dove l'unione è quantitativa, di numero, ma non considera la qualità, la concezione del mondo che guida quel numero di persone), vive di fantasie campate in aria. La verità è che le masse popolari sono abitualmente escluse ed estromesse dalle questioni politiche, non hanno fiducia nel fatto che impegnarsi porti a dei risultati (e in questo senso un grosso contributo alla rassegnazione l'hanno dato i capipopolo della sinistra borghese), non hanno strumenti, né mezzi, non hanno tempo, avvillate come sono a fare fronte a mille contingenze, sono costantemente sotto attacco della propaganda di regime e della diversione dalla lotta di classe. La verità è che la partecipazione cosciente delle masse popolari al processo di trasformazione della società è un risultato da ottenere, non è né premissa per la trasformazione della società né può essere condizione preliminare.

di Blocco Popolare anche quegli esponenti della sinistra borghese che tanto da fare si daranno per portare a casa qualche risultato nelle competizioni elettorali.

Sinergia e concatenazione esempi pratici. La mobilitazione contro la guerra può e deve svilupparsi, ma non lo farà allo stesso modo con cui si sviluppò nel 2001 e nel 2003 (campagna di opinione, illusione che le proteste potessero condizionare i governi). Non serve a niente prendersela con chi non protesta: serve invece comprendere che la mobilitazione contro le guerre di aggressione promosse dalla Comunità Internazionale degli imperialisti è strettamente legata alla guerra interna che i governi imperialisti fanno contro i lavoratori e le masse popolari, è l'altra faccia della stessa medaglia. Una volta capito questo (il nemico in casa nostra) i promotori del movimento contro la guerra devono trovare la strada pratica per mettere in sinergia le mobilitazioni contro gli effetti della crisi e contro il restringimento dei diritti democratici, con la mobilitazione contro la guerra. Di esempi ce ne sono a migliaia e le gloriose mobilitazioni degli operai e delle masse popolari italiane nei decenni passati sono inesauribile fonte di ispirazione: non un uomo e non un soldo per la guerra dei padroni; difendere i posti di lavoro esistenti e crearne di nuovi, difendere e potenziare la scuola pubblica e la sanità pubblica, il diritto a una casa dignitosa, ecc.

Anche in questo caso il discorso è molto pratico: vero che non esiste ancora un centro abbastanza autorevole per promuovere una mobilitazione capillare e vasta contro la guerra e che sappia mettere in sinergia quella mobilitazione con le mille lotte contro gli effetti della crisi, ma il discorso, se facciamo valere le tendenze positive, può essere posto in modo diverso. Il 16 gennaio, in occasione delle prime giornate nazionali di mobilitazione contro la guerra promosse da Eurostop, si sono tenuti due cortei (Roma e Milano) partecipati da poche migliaia di persone, a stare larghi 5 mila in totale. Il 12 marzo, seconda mobilitazione nazionale, le manifestazioni sono state più di 15 su tutto il territorio. Il numero dei partecipanti forse non è cresciuto (o è cresciuto di poco), ma la mobilitazione si è estesa: significa che in almeno 15 città ci sono persone disponibili a mobilitarsi in prima persona. Ora rimane da valutare quante di queste sono disponibili a fare un lavoro meticoloso per legare la mobilitazione contro la guerra alle mobilitazioni contro gli effetti della crisi. Cioè: non limitarsi ad aspettare la prossima scadenza, ma cercare di far confluire parte della mobilitazione che esiste a prescindere dalla guerra, nella mobilitazione contro la guerra.

In certi casi si tratta di mostrare agli organismi in questione quanto e come schierarsi, prendere posizione, alimentare la mobilitazione contro la guerra rafforzata anche la specifica lotta che stanno promuovendo. Significa mostrare ai lavoratori della tale azienda che arrivare a partecipare in decine alle manifestazioni con lo striscione di rappresentanza è un obiettivo, in questo momento, ma che per raggiungerlo è importante che i tre operai che "si pongono la questione" prendano posizione pubblica con un comunicato, lo affiggano in bacheca, lo spediscono ai giornali locali e spingano

la RSU a diffonderlo. Se questo intervento lo si fa in modo sistematico in 15 città (e per farlo bastano 4 persone, non 400 o 4000), quelle poche centinaia di partecipanti alle manifestazioni del 12 marzo saranno di più, più motivati, più coesi, più coscienti alla mobilitazione successiva, di cui avranno anche una responsabilità nella preparazione e nella riuscita.

Osare vincere, esempi pratici. In condizioni normali, i nessi fra le cose, i fenomeni e i processi si creano in modo conforme alle leggi che vigono nella società. Significa che, dato che la società è governata dalla borghesia imperialista, "naturalmente" la combinazione fra cose, fenomeni e processi risponde alle sue logiche, ai suoi interessi (da qui il pessimismo cosmico della sinistra borghese). Osare vincere vuol dire osare forzare il corso spontaneo delle cose per incanalarlo in una direzione che sta nella sua natura, ma che da solo non si afferma.

Può una occupazione di case affermare un corso nuovo nella lotta per il diritto all'abitare? Sì, se diventa esperienza (non importa quanto piccola o marginale) che consente alle organizzazioni operaie e popolari che vi entrano in relazione (perché la promuovono, perché vi collaborano, perché la conoscono, ecc.) di fare un passo avanti nell'operare come nuova autorità, se impone un corso nuovo nei rapporti di forza fra ciò che è legittimo anche se per la legge borghese è illegale, se diventa punto di riferimento (di sinergia e di concatenazione) con altre mobilitazioni, lotte, campagne promosse dalle masse popolari o promosse dalla borghesia.

Può una battaglia contro la chiusura di un'azienda diventare questione politica che scuote il paese? Sì. Chi ricorda la spinta che il NO al Referendum con la pistola puntata alla tempia che Marchionne impose agli operai di Pomigliano diede al movimento popolare (anche se vinse il SÌ), il referendum mostrò l'orgoglio e la volontà di combattere degli operai), ricorda che quella risposta operaia ha condizionato la politica del paese per gli anni successivi: movimenti per i beni comuni, la vittoria ai referendum sull'acqua e sul nucleare, il ruolo assunto dalla FIOM, la vittoria dei sindacati arancioni... un processo legato da mille nessi con l'ondata che ha portato all'affermazione del M5S nel 2013. A cui i vertici della Repubblica Pontificia hanno fatto fronte con il golpe binario di Napolitano, con i governi nominati in contrasto con l'esito delle elezioni (Monti) e contro i programmi elettorali (Letta e Renzi) e con le manovre aperte e occulte per rimettere in riga i dirigenti dei sindacati di regime, Landini compreso.

Osare vincere. Perché è possibile. Lottare per vincere. Con scienza, intelligenza e coraggio le masse popolari organizzate possono costruire il loro governo di emergenza. Noi comunisti mettiamo al servizio di questo obiettivo il patrimonio di scienza, di intelligenza e di coraggio di chi ha già guidato una volta l'assalto al cielo, mostrando all'umanità il futuro possibile che può costruire; mettiamo il patrimonio di organizzazione che su questa base abbiamo costruito: è piccola, vero, ma può crescere e crescere perché è costruita su fondamenta sicure.

UNA SITUAZIONE...

dalla prima

antimperialiste arabe contro i paesi imperialisti si confermerà essere una campagna di lunga durata e su grande scala o se si confermerà che lo scontro tra i gruppi imperialisti americani e i gruppi imperialisti franco-tedeschi è passato a un livello superiore" (...) "Le organizzazioni e le forze che nei paesi oppressi, devastati e aggrediti dalla comunità internazionale e dai suoi governi resistono alle operazioni devastanti e alle spedizioni criminali dei governi dei paesi imperialisti, portano la guerra nei paesi imperialisti con le armi di cui dispongono: gli attentati sono le armi di cui esse dispongono. Finché sono mobilitati e diretti dai gruppi reazionari e guidati dalle ideologie reazionarie che oggi sono alla testa della resistenza dei paesi oppressi ai gruppi imperialisti, anche i combattenti che la resistenza arruola nei paesi imperialisti, non possono fare di meglio. Solo la rinascita del movimento comunista e lo sviluppo

della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti daranno anche a questi combattenti un altro indirizzo e metodi di lotta selettivi e più efficaci.

Noi nella situazione attuale, nell'immediato non siamo in grado di evitare questo sviluppo: come dei semplici cittadini non sono in grado di evitare che le persone ridotte in miseria e che non accettano di morire di miseria, rubino, rapinino e per far fronte alla loro miseria ricorrono ad altri simili vie che colpiscono soprattutto i membri delle masse popolari (i quali sono meno difesi dei membri della borghesia e del clero). Solo la crescita della rivoluzione socialista può cambiare il corso delle cose".

La pretesa della borghesia imperialista, appoggiata anche da una parte della sinistra borghese (vedi Felice Casson), di tenere l'Europa e gli USA al riparo dalla guerra aumentando controlli e repressione, che poi si traduce con la moltiplicazione di muri e barriere, con l'estensione dello stato d'emergenza, con le perquisizioni, i campi di concentramento e l'arbitrio delle polizie e delle forze armate, oltre che una pretesa criminale è un'illusione: non elimina la fonte della guerra, ne cambia e moltiplica solo le forme. Apre la porta alla

mobilitazione delle masse popolari al seguito dei caporioni e delle istituzioni della comunità internazionale, fomenta la mobilitazione reazionaria e la persecuzione degli immigrati e di altre vittime della guerra. *Se prevalesse, sarebbe il vero fascismo della nostra epoca:* non a caso ha il pieno appoggio della Lega Nord e dei gruppi che scimmiettano il fascismo del secolo scorso.

Il proposito avanzato da un'altra parte della sinistra borghese (vedi Guido Viale) di tenere l'Europa e gli USA al riparo dalla guerra *trattando meglio gli immigrati* "in modo che non diventino bacino di cultura dei terroristi", sembra più umano e civile. In realtà questo atteggiamento "buonista" apre anch'esso la strada alla mobilitazione reazionaria delle masse popolari europee, perché indica la massa degli immigrati come nemici o potenziali nemici.

Il Jobs Act ha esaurito la sua funzione anabolizzante e i contratti di lavoro a tempo indeterminato sono tornati a diminuire, dopo il fuoco di paglia di alcuni mesi fa (contratti a "tutele crescenti" e senza l'articolo 18...): lo Sblocca Italia ha legalizzato e liberalizzato la devasta-

zione ambientale e la speculazione, la Buona Scuola ha generato una schiera di presidi sceriffo che fanno ricorso a polizia e carabinieri per allontanare da scuola gli studenti "scomodi" (come nel caso degli arresti al Virgilio di Roma), si moltiplicano le lotte per diffondere i posti di lavoro da chiudere, delocalizzazioni e ristrutturazioni, il Piano Casa sta facendo tabula rasa dell'edilizia popolare pubblica.

Dal grande mondo al piccolo paese di provincia qualunque soluzione la classe dominante, nelle sue varianti, cerca di dare agli effetti della crisi rivela effetti peggiori del male che tenta di curare e nessuno dei suoi esponenti e portavoce vuole né può invertire il corso delle cose. Per chi affida il proprio futuro e le proprie sorti alla classe dominante, il mondo è in rovina e lui stesso è in rovina con il mondo. Per chi impara a riconoscere e a far valere la forza delle masse popolari, per chi vi si affida, la fine del vecchio mondo dei capitalisti e della borghesia è la nascita del mondo nuovo diretto dai lavoratori associati secondo i loro interessi e loro aspirazioni migliori.



LISTA DISOCCUPATI...

dalla prima

metodi che valgono in generale e sono accessibili e riproponibili a quanti vogliono imparare da questa esperienza e magari, relativamente alle condizioni specifiche, replicarla. **Consolidamento e continuità:** la continuità è un ingrediente essenziale; il costante confronto sulla concezione e la linea da seguire alimenta lo sviluppo dell'organismo e la coscienza dei suoi membri e partecipi. Un collettivo che si incontra e discute poco non può che arrivare presto o tardi all'inattività. Pur non essendo cresciuta principalmente in termini numerici, la LDP del VII Municipio si è nel tempo consolidata come organismo territoriale che ha una sua vita interna, e già questo è un importante risultato, che è premessa per una crescita quantitativa.

Non conta il numero di quanti si mobilitano inizialmente, ma la qualità del lavoro: a differenza di altre liste di disoccupati che contano fino a qualche centinaio di iscritti, la LDP è la più piccola. Ma la più attiva, quella che dà la spinta alle altre che stanno nascendo a Roma (oggi raccolte nel Coordinamento cittadino delle Liste Disoccupati e Precari), quella che apre strade che altri si preparano a percorrere (scioperi alla rovescia, mozione in Municipio). Nulla nasce già grande e nessuna casa sta in piedi senza fondamenta abbastanza solide da impedire il crollo alla prima ventata: la LDP sta costruendo e testando le sue fondamenta.

Funzionamento interno: un'embrionale suddivisione interna dei compiti ha valorizzato le inclinazioni dei membri della LDP in modo che ognuno partisse da ciò che sapeva fare e imparasse dagli altri a fare ciò in cui non aveva esperienza.

La disoccupazione e il precariato sono un ostacolo al prendere parte alla vita politica del paese, quindi a fronte di tante iscrizioni alla Lista, la partecipazione attiva resta a un livello di pochi membri: per far fronte al problema è stata creata una mailing-

list di sostenitori da tenere informati sulle attività della LDP per coinvolgere anche chi altrimenti resterebbe escluso.

Contraddizione tra il percorso di lotta per il lavoro e il bisogno immediato di lavoro degli stessi iscritti: la strada che finora la LDP ha sperimentato per superarla è stata "vaghiare" le professionalità dei membri e, attraverso il "passaparola", offrirsi al quartiere per svolgere alcuni lavori, più o meno impegnativi. Per chi offre lavori alla LDP si tratta di una forma di sostegno all'organismo e al progetto, per la LDP è uno strumento con cui essere presenti in quartiere e rafforzare l'unità del gruppo: chi ha più bisogno prende il lavoro.

Le fasi di sviluppo della LDP sono fondamentalmente tre e in concatenazione tra loro: ognuna affonda le radici nella precedente e contiene gli elementi di sviluppo che aprono alla successiva.

a. Creazione delle condizioni di partenza: costruire e strutturare il nucleo della LDP

I primi passi sono stati:

1. Individuare i referenti della Lista:

- **Gli organismi territoriali** che operano nel quartiere e sono già a diversi livelli centri di aggregazione, organizzazione e mobilitazione della massa popolare. L'appello rivolto a loro ha il risultato di animare il confronto sulle esperienze precedenti che ognuno aveva avuto o tentato nello stesso ambito. È un passaggio decisivo perché permette di non ripetere gli errori già commessi da altri (partire dalle proprie intenzioni e dal proprio idealismo anziché dalle condizioni oggettive del territorio, fare degli sportelli per disoccupati una sorta di CAF che sbriga le pratiche burocratiche o, peggio, gestirli come "uffici di collocamento" paralleli) e di valorizzare gli aspetti positivi.

- **Le masse popolari del quartiere**, in particolare quelle raccolte già in organismi popolari (occupazioni abitative, comitati civici, ecc.) e quelle non ancora organizzate, ma oggettivamente "concentrate" (nei palazzi popolari, nei caseggiati, nelle piazze del quartiere).

- **Gli enti locali** (Municipio, Comune, Regione) come istituzioni su cui esercitare pressione per costringerli a creare posti di lavoro (non è vero che sono impotenti).

2. **Lanciare una prima assemblea pubblica** come strumento per raccogliere il nucleo di disoccupati/ precari che andranno a costituire il nocciolo duro della LDP.

3. **Elaborare risposte alla domanda "come creare posti di lavoro?":** è il fulcro del dibattito interno e lo strumento con cui, sperimentando, si va affermando una linea via via più chiara e giusta e attraverso cui la LDP si forma come organismo che lotta per il lavoro. Cimentarsi nel rispondere alla domanda, in questa fase iniziale, è sufficiente per avviare l'azione della LDP, anche se ancora non si definisce completamente un piano di lavoro complessivo.

b. Un passo dopo l'altro: uscire fuori, elevare l'intervento tra le masse popolari del quartiere.

A un certo punto il "lavoro ordinario", servito per cementare i membri della LDP, portava ancora scarsi risultati in termini di nuove adesioni. La LDP doveva compiere un altro "salto in avanti", ma come? Forti del lavoro interno, del confronto, del dibattito che si era sviluppato è arrivato il momento di mettere al centro il lavoro esterno, cioè uscire con decisione sul territorio per conoscere a fondo le condizioni oggettive in cui opera la LDP del VII Municipio:

- **Individuare quali sono le principali emergenze del quartiere** e nel caso specifico si tratta dello stato di abbandono e degrado in cui versa il quartiere. La manutenzione ordinaria (pulizia strade, parchi, spantitraffico, piste ciclabili ecc.) diventa un ambito in cui si combina la denuncia e la prospettiva: c'è bisogno del lavoro di tutti per rimettere il quartiere in condizioni dignitose e vivibili liberamente e pienamente dagli abitanti.

- **Mappare il territorio:** partendo dal conoscere e prendersi cura di quei luoghi che stanno a cuore (perché servono) agli abitanti e dove in passato le masse popolari si sono già mobilitate.

- **Individuare la forma con cui presentarsi al quartiere.** Con gli scioperi

alla rovescia (diventati poi una iniziativa costante, ordinaria), la LDP riprende una vecchia pratica di lotta del movimento operaio e popolare, mostra che ci sono disoccupati che possono essere impiegati nella manutenzione e, facendo lavoro di massa, inizia a rafforzarsi. Il principale risultato di questo lavoro non è stato, ancora, la crescita numerica dell'organismo, ma l'emulazione in altri quartieri di Roma promossa da altre liste.

c. Costringere gli enti locali a creare posti di lavoro.

La LDP sin dall'inizio è inserita nel percorso di mobilitazione promosso dall'ASIA-USB per destinare i Fondi Europei ai Municipi e alle istituzioni locali per fare fronte ai gravi effetti della crisi nelle periferie di Roma, con l'obiettivo di spingere le autorità locali a rompere il patto di stabilità, risanare e riqualificare i quartieri popolari creando posti di lavoro per i disoccupati che ci vivono, a operare in funzione e nell'interesse dei cittadini.

La partecipazione a questa mobilitazione alimenta una lotta tra due linee interne: la LDP deve indirizzare i suoi sforzi principalmente per chiedere alla Regione un tavolo o una trattativa (quando accantonare ancora il lavoro sul quartiere) o rimettere al centro il lavoro territoriale e solo secondariamente seguire la via della mobilitazione alla Regione Lazio? **Portando avanti questa discussione, la LDP fa il suo secondo grande salto, ancora una volta mettendo al centro il lavoro esterno.**

Il Municipio viene individuato come l'istituzione più prossima ai cittadini e quella che prima delle altre è chiamata a occuparsi dell'amministrazione del territorio. La LDP prosegue con gli scioperi alla rovescia e inizia:

- **a lavorare ad una mozione da presentare in Consiglio Municipale:** il lavoro di stesura della mozione alimenta il dibattito sul tipo di intervento da fare sul Municipio (la mozione è il fine o il mezzo?) e diventa uno strumento che la LDP usa per coinvolgere attorno a sé alcuni amministratori (ex o in carica) che supportano con la loro conoscenza la stesura del testo elaborato dalla LDP. Si torna alla carica per aggregare nel

percorso altri organismi territoriali.

- **A conoscere gli enti locali, in particolare il Municipio,** cercando di capire (grazie ad alcuni compagni che si dedicano a questo studio e alla partecipazione in lavoro d'inchiesta di consiglieri e amministratori) quali fondi amministra, come spende i soldi, come gestisce i fondi europei, quali sono le sue competenze e in che termini avviene la manutenzione del territorio (ditte che se ne occupano, modalità dei bandi, ecc.).

- **Irrrompe in Municipio:** partendo dal presupposto che "c'è lavoro per tutti e c'è bisogno del lavoro di tutti" per rimettere in piedi il quartiere e prendendo per un "censimento dei disoccupati", affinché il Municipio ne assuma una percentuale nei lavori pubblici.

- **Irrrompe nel movimento cittadino e nelle contraddizioni tra volontariato e lavoro utile e dignitoso** (quindi remunerato). In particolare interviene nella mobilitazione del movimento *Re-take* che raccoglie un grande numero di volontari sul fronte del decoro e usati come massa di manovra da gruppi della classe dominante (dal PD all'AMA). La linea che si sta affermando è quella di intercettare la parte sana di *Re-take* e orientarla a sostenere il decoro della città principalmente sostenendo la creazione di posti di lavoro impiegati su questo fronte.

Rivendicare o imporre alle istituzioni la creazione di posti di lavoro?

Sono le due vie, le due concezioni del mondo, i due ruoli nella lotta di classe, il bivio di fronte cui si trova oggi la LDP. **La prima via (rivendicare)** ha già esaurito la propria funzione positiva (formare un nucleo e educarlo alla lotta) ed è ora la strada della subordinazione alla classe dominante, cui si affida la risoluzione dei propri problemi. **La seconda** è parte della strada che in generale le organizzazioni operaie e popolari faranno trasformandosi in centri di potere alternativo a quello della classe dominante e delle sue istituzioni. Ma come si fa a imporre alle istituzioni la creazione di posti di lavoro? È questa la domanda cui la LDP dovrà essere capace di rispondere, dovrà imparare a farlo, per avanzare su questa via.

Lettera alla Redazione

LA SCIENZA, LA FIDUCIA NELLE MASSE, LA LIBERTÀ

La chimica è una scienza: è la conoscenza degli atomi (dei quali ben pochi esistono liberi - cioè non combinati con atomi diversi a formare molecole - in natura) e dei legami con cui gli atomi formano le molecole delle varie sostanze accessibili ai nostri sensi. Gli uomini l'hanno costruita chiedendosi il perché delle trasformazioni delle sostanze, elaborando i dati dell'esperienza, mettendo alla prova della pratica le teorie che elaboravano, scartando quelle che la sperimentazione smentiva ed elaborando ulteriormente quelle che la sperimentazione e l'attività industriale confermavano. Dopo che hanno scoperto ed elaborato la chimica, gli uomini hanno riprodotto di loro iniziativa (combinando a propria scelta gli atomi che ottengono scomponendo sostanze che esistono in natura) migliaia di sostanze già esistenti in natura e ne hanno creato milioni di nuove che in natura prima non esistevano: tante che il solo elenco dei loro nomi riempie un grosso volume. Prima di scoprire ed elaborare la chimica, riproducevano alcune delle sostanze di cui avevano bisogno mischiandone per tentativi alcune altre prese in natura, cuocendone altre, con procedimenti scoperti più o meno casualmente. Con la chimica, ora ne possono creare a loro piacere e a loro fantasia. Ma quanto a creare effettivamente una singola nuova sostanza, non basta la conoscenza della chimica in generale: occorre mettere a punto procedimenti e impianti specifici, da pensare, progettare, verificare, modificare, finché il procedimento riesce e si ha il risultato voluto. Un conto è conoscere la teoria generale, un altro mettere a punto uno specifico processo chimico e il relativo impianto.

Una cosa analoga è accaduta e ancora più accadrà per la società umana, per il sistema di relazioni che unisce gli individui a formare la società, per le istituzioni e gli strumenti di cui consiste e vive la società. Ovviamente un individuo è un livello di combinazione molto più ricco di un atomo e ogni individuo a sua volta è sintesi originale se non unica di molte determinazioni elementari (sociali e naturali), una sintesi che si modifica grazie alla comunicazione e all'esperienza. (...) La scienza delle attività con cui gli uomini fanno la storia della loro società e sviluppano le loro facoltà sentimentali e intellettuali, i loro comportamenti (la loro morale), le loro capacità relazio-

nali, in una parola se stessi, è quindi una scienza molto più complessa e ricca della teoria degli atomi e dei legami con cui gli atomi formano molecole. Libertà e necessità si combinano in modo del tutto diverso che nel campo di pertinenza della chimica. Ma la costruzione e il ruolo delle rispettive scienze è analogo. (...) In ogni altro campo di attività che non sia la lotta tra le classi sociali, si reputerebbe uno sciocco l'individuo che vuole svolgere quella attività ma rifiuta di usare le conoscenze già acquisite in proposito. È invece ovvio che nella lotta di classe, le classi dominanti fanno di tutto per distogliere le classi oppresse dall'impiegare le conoscenze che rafforzano la loro lotta per emanciparsi; ricorrono a ogni mezzo per deformare e corrompere la scienza che può guidare le classi oppresse alla vittoria - **Da La concezione comunista del mondo e il Governo di Blocco Popolare - La Voce del (nuovo)PCI n° 51.**

Cari compagni e care compagne della Redazione di Resistenza, la densità e profondità degli insegnamenti che traggono dall'articolo *La concezione comunista del mondo e il Governo di Blocco Popolare*, contenuto nella rivista *La Voce* n° 51, mi spingono a scrivere queste note in forma di lettera aperta, per condividere collettivamente queste riflessioni, sperando siano utili anche ad altri come lo sono a me. Leggendo questo testo alla luce della mia esperienza, ritengo che insegnino principalmente l'importanza di tre cose: l'analisi scientifica della realtà, la fiducia nelle masse popolari e nel collettivo, la libertà. Tre cose che nel senso comune non vengono viste come correlate, le concezioni clericali e borghese portano a vederle come antagoniste. Tanti compagni pensano che si è comunisti perché si ama più fortemente degli altri, nonostante tutto e tutti. Come può allora un comunista essere tale e pretendere di analizzare scientificamente una persona, ad esempio? Ad alcuni appare oscuramente anche solo il concepire che i comunisti debbano analizzare con razionalità le dinamiche e le contraddizioni di un gruppo di persone o di compagni, o che lo debbano fare anche per quanto riguarda il modo di pensare e di agire di un singolo; ci vedono qualcosa di freddo, di glaciale, di calcolatore. Questo romanticismo è invece un

frutto dell'egoismo che ci insegna la società borghese o del fatalismo clericale, è pigrizia intellettuale travestita di sentimento; precisamente è il condannare sé stessi e gli altri a essere ciò che si è, a essere ciò che la società ci ha fatto diventare, senza concepire di migliorarsi per poter migliorare gli altri. L'analisi scientifica e particolareggiata di un collettivo o un individuo, delle contraddizioni che lo muovono, nell'ottica del contributo che questo può dare alla rivoluzione socialista, è la più alta forma di rispetto e considerazione possibile. Capire con scienza e coscienza anche cosa muove i sentimenti e gli stati d'animo è la più alta forma d'amore verso il prossimo, significa educare alla vita e all'essere soggetti indipendenti, liberi. In questo i comunisti sono un po' come dei medici, che vogliono guarire un mondo e una società malati.

È basilare capire quanto le masse siano la forza che può dare concretezza alla realtà e alla sua trasformazione. Noi comunisti impariamo una scienza che ci permette di analizzare la società per capire dove sta andando, dove può e deve andare per non cadere nella catastrofe. Le masse sono la forza, ma noi siamo il motore che le muove: siamo precisamente quella parte delle masse che impara a darsi gli strumenti per capire e trasformare la realtà. Siamo differenti dalle masse ma strettamente uniti ad esse. Il nostro analizzare il movimento, le tendenze e i sentimenti delle masse non ha nulla che fare con l'analisi del pubblicitario che mira a far acquistare un prodotto, né con quella del prete che mira a mantenerci legati ad ancestrali paure, tantomeno con quella dello psicologo che mira a tenerci dipendenti dal suo divanetto e dalla realtà così come è data, immutabile. L'analisi dei comunisti è la ricerca dei modi migliori di conseguire la liberazione, l'emancipazione, la mobilitazione a occuparsi di sé occupandosi degli altri e del mondo. Questo è basilare: la comprensione che siamo parti di un mondo, di un universo fatto di materia in perenne trasformazione. Da questo tipo di analisi nasce la tattica del Governo di Blocco Popolare che indichiamo alle organizzazioni operaie e popolari di fare propria. Questa tattica è un'arma, pratica e teorica, per comprendere che l'Italia non può che rinascere e progredire collettivamente come fece con la Resistenza, per comprendere che il nostro futuro è il socialismo prima e il comunismo poi.

Questa è l'ottica in cui assumono tutta la loro

importanza lo studio, le riunioni, le difficoltà e i sacrifici, ma anche i contagiosi entusiasmi della militanza comunista: imparare per trasformare il mondo. Il mondo lo si trasforma assumendosene la responsabilità, conducendo le masse, le organizzazioni operaie e popolari, i singoli, a fare quelle esperienze necessarie a comprendere qual è la strada del loro futuro, chi sono gli alleati e chi sono i nemici e, in alcuni casi, passo dopo passo a fare propria la concezione dei comunisti. Questa è la nostra politica verso le masse popolari, questo è il significato profondo dell'immensa scuola di comunismo che è la tattica del Governo di Blocco Popolare.

Se siamo onesti, lo vediamo subito quando non otteniamo i risultati che vorremmo: è quando aspettiamo che altri facciano quello che dovremmo fare noi, quando ci limitiamo a propagandare la nostra linea senza curarci di approfondire a livello organizzativo con chi la raccoglie, quando abbiamo paura delle critiche e del confronto. Noi dobbiamo indicare i passi necessari a progredire senza pigrizia o paura, spingendo e accompagnando a farli, con modestia e imparando dall'esperienza, nostra e delle masse. Modesti, ma consapevoli di avere in mano gli strumenti superiori che sono patrimonio della concezione comunista del mondo; questa non dobbiamo rovesciarla sulle masse, dobbiamo imparare a usarla, non limitarci ed enunciarla. Sapere che le masse sono la forza che cambia la società è sapere che queste fanno la storia, i comunisti non si possono sostituire ad esse; siamo la loro avanguardia, non un manipolo di avventurieri che vuole prendere il potere con un colpo di mano. Il nostro compito è imparare dalle masse e dalla pratica e insegnare alle masse quanto la scienza ci permette di elaborare: imparare e insegnare con determinazione ed umiltà.

La pratica è la più grande maestra e la concezione comunista del mondo, il materialismo dialettico, è la traduzione logica della pratica in teoria, una teoria che diventa guida per un'azione superiore e cosciente. Un'azione che ha coscienza che il destino del singolo dipende dal destino del collettivo e del mondo che lo circonda. Questa coscienza si impara e compito dei comunisti è precisamente impararla e insegnarla; è educarsi per educare, attraverso la pratica e lo studio, alla libertà.

Il segretario della Sezione di Brescia



FIRENZE, ASSEMBLEA OPERAIA - ORGANIZZARSI E COORDINARSI PRENDERE IN MANO LE AZIENDE, COSTRUIRE L'ALTERNATIVA

Di seguito un estratto del resoconto dell'assemblea operaia del 5 marzo a Firenze (la versione integrale è su www.carc.it), un'iniziativa importante e interessante promossa dalla Segreteria Federale toscana presso il Circolo ARCI in via delle Porte Nuove. Iniziativa interessante perché operaie e lavoratori si sono confrontati sul contenuto del movimento "occuparsi delle aziende e uscire dalle aziende", ragionando del legame fra lotta politica e lotta sindacale e sul legame fra operai e partito comunista; importante perché quanto è emerso è uno spunto per estendere la discussione ad altri operai avanzati e lavoratori avanzati, di altre zone, per stimolare un ragionamento collettivo.

Abbiamo voluto creare un momento di confronto e scambio di esperienze tra organismi operai per rafforzare in ognuno la coscienza dell'importanza della propria azione, delle proprie possibilità e della propria forza, per dare modo a ogni organismo di imparare e insegnare agli altri, di mettere in comune conoscenze, esperienze e strumenti di lotta. Lottare e tanto più lottare con successo è una scienza che va elaborata, trasmessa, imparata e applicata: se non sono i lavoratori avanzati e i comunisti a farlo, nessun altro lo fa posto loro.

Abbiamo discusso delle soluzioni per uscire da questo marasma che prima o poi investe ogni azienda privata e pubblica del nostro Paese. Sono soluzioni che si fondano sulla classe operaia, perché lo stato presente delle cose non è determinato dalla forza dei padroni ma dal fatto che gli operai non fanno ancora valere la forza che hanno.

Di queste soluzioni abbiamo discusso con chi è intervenuto all'assemblea: gli operai dell'AST di Terni, della Lucchini di Piombino, della CSO di Scandicci, della Brevini di Reggio Emilia, della Rational di Massa, gli esponenti dei COBAS di Pisa e dell'USB del

Comune di Firenze.

Abbiamo trattato principalmente quattro punti. Il primo riguarda il processo di costruzione delle organizzazioni operaie nelle aziende. Queste organizzazioni si occupano della salvaguardia della fabbrica, prevenendo o neutralizzando le manovre del padrone per ridurre, chiuderle o delocalizzarle, ed escono dalla fabbrica preoccupandosi del futuro del territorio in cui vivono. Pensano e agiscono dentro e fuori il proprio ambito, come cellule che sviluppano qui o ora il nuovo governo del territorio, il nuovo potere.

Queste organizzazioni operaie si pongono quindi come nuove autorità pubbliche, come organismi di governo del territorio, e questo è il secondo punto. Il terzo riguarda il ruolo del movimento sindacale nella lotta di classe in corso nel nostro Paese.

Il quarto punto riguarda il tipo di Partito comunista oggi necessario nel nostro Paese. Abbiamo alle spalle mezzo secolo in cui il partito comunista, il vecchio PCI, era stato preso in mano dai revisionisti moderni, elementi quali Togliatti e Berlinguer, che lo hanno disgregato all'interno seminando nella classe operaia e nelle masse popolari sfiducia sia verso il partito come forma organizzativa sia verso il comunismo in generale. Fare i conti con tutto questo è necessario e possibile, per arrivare al partito nuovo che riprende l'eredità della parte migliore, della sinistra, del primo PCI, e ne supera i limiti. In questo modo abbiamo un partito capace di fare quello che il primo PCI non fece e che nessun partito comunista ancora ha mai fatto, cioè la rivoluzione socialista in un paese imperialista.

Il primo a intervenire è stato l'operaio della CSO di Scandicci. Ha riportato l'esperienza di costruzione del comitato degli iscritti FIOM nella sua azienda, un comitato che ha iniziato a occuparsi delle problematiche che i lavoratori

vivono nell'azienda, che è diventato parte attiva delle battaglie territoriali contro la costruzione del nuovo inceneritore e che sostiene le battaglie dei lavoratori delle altre aziende del territorio. È un esempio di quegli organismi operai di cui bisogna promuovere la formazione in ogni azienda, almeno nel grosso delle aziende del nostro Paese: organismi che conoscono il processo produttivo dell'azienda e le sue prospettive (cosa produce, come, da chi si rifornisce e a chi vende, cosa può produrre per il paese e per il resto del mondo), che sanno come vanno le cose nell'azienda e conoscono la situazione nei vari reparti, che sono autorevoli presso i lavoratori dell'azienda (cioè esercitano un'egemonia sul grosso dei lavoratori), che svolgono un'azione di orientamento e di direzione all'esterno dell'azienda.

L'operaio conclude il suo intervento dicendo che "tocca ancora una volta agli operai avanzati, ai comunisti ricostruire un progetto di alternativa politica". È vero, il movimento delle masse popolari ha bisogno di operai comunisti: di operai non solo combattivi, ma che hanno un progetto di società da costruire e che mobilitano, organizzano e dirigono gli altri lavoratori (dipendenti o autonomi), i pensionati, gli studenti e gli immigrati che protestano, rivendicano o comunque in qualche modo si ribellano a rendere la loro azione più efficace fino a diventare una forza capace di dirigere la società, le sue attività produttive e tutti gli altri aspetti della vita sociale. Non una società inventata in base ai gusti, ai pregiudizi o alle fantasie, ma una società che nasce dai presupposti creati dal capitalismo stesso: una società in cui le forze produttive (aziende, risorse naturali, infrastrutture, patrimonio scientifico e tecnico, capacità lavorative), oggi in larga misura proprietà privata dei magnati della finanza, diventano proprietà pubblica e vengono gestite da istituzioni pubbliche per produrre secondo

un piano pubblico i beni e servizi usati e il cui uso è ammesso.

Il secondo intervento è stato quello dell'operaio della Lucchini di Piombino, che ha descritto il processo di costruzione del comitato Camping CIG, quello che in un loro comunicato hanno descritto come "il campeggio dei cassintegrati, dei disoccupati, dei giovani che un lavoro non lo hanno mai avuto". Infatti è un comitato di lavoratori e cittadini di Piombino che è nato con l'obiettivo di difendere i propri interessi particolari ma, dice l'operaio, "la semplice difesa della cassa integrazione non basta più". Oggi il cardine della loro azione è occuparsi della salvaguardia del territorio seguendo due filoni di lavoro specifici:

1. costituire un coordinamento nazionale del comparto siderurgico a partire dal legame con gli operai dell'AST di Terni e dell'ILVA di Taranto, cioè con gli operai delle maggiori acciaierie italiane, con lo slogan "nessuno si salva da solo" così da obbligare le istituzioni a costruire un piano industriale;
2. coinvolgere tutte le forze vive del territorio per creare le condizioni affinché le autorità locali diano un sostegno e un reddito attraverso lavori che salvaguardino il territorio, lavori produttivi e possibili linee di sviluppo nel territorio. Questo significa che il Camping CIG di Piombino avanzando nella lotta che sta conducendo troverà che, proprio perché "nessuno si salva da solo", un piano industriale per la siderurgia richiede che l'intera attività economica del paese sia regolata secondo un piano, che risponde alle esigenze di beni e servizi della popolazione e degli scambi internazionali organizzati nel quadro di rapporti di collaborazione e solidarietà tra i popoli, e quindi occorre creare istituzioni che dirigono con questi criteri non solo Piombino, ma tutto il paese.

Il terzo intervento è stato quello dell'operaio dell'AST di Terni, che ha riportato l'esperienza della battaglia di cui gli operai sono stati protagonisti un anno fa davanti ai cancelli dell'azienda. In questa battaglia sono usciti sconfitti, dice, perché le perdite sono state significative.

In fabbrica però restano più di duemila operai e da questo bisogna ripartire.

Condivide la linea di costruire organismi operai e creare un coordinamento nazionale del siderurgico ma non ha chiaro con quali obiettivi. Nazionalizzare? E poi? Il futuro è quello di ripercorrere la strada del capitalismo monopolistico di Stato? Sarebbe questo il ruolo del governo d'emergenza popolare?

Il Governo di Blocco Popolare non è solamente il governo che nazionalizza l'Ilva e l'AST, non è governo "di sinistra" (alla Tsipras prima maniera per intenderci), né una terza via tra capitalismo e socialismo (di una fase in cui non c'è ancora il socialismo, però non ci sono i mali del capitalismo). È uno strumento della lotta per il socialismo. "Un governo che si forma per iniziativa delle organizzazioni operaie e popolari, che risponde a loro e non ai circoli della finanza e degli affari, che mette le esigenze delle masse sopra le pretese e le regole della comunità internazionale e si fonda sulla loro azione e iniziativa, è l'unico modo per iniziare davvero a rimediare agli effetti peggiori della crisi... il periodo del Governo di Blocco Popolare sarà una lotta e una scuola. Una lotta che insegnerà alle masse popolari che, per non essere travolte dalla crisi del capitalismo e non essere usate dalla comunità internazionale per le sue guerre, bisogna andare fino in fondo: abolire completamente la proprietà privata delle grandi aziende e togliere ai borghesi ogni libertà, instaurare la dittatura del proletariato e un'economia pianificata. E una scuola, attraverso cui le masse popolari impareranno a dirigere il paese, a diventare nuova classe dirigente di un paese nuovo, di un paese socialista" - dall'intervista al Segretario Nazionale del P.C.A.R.C., Resistenza n. 3/2015.

Per motivi di spazio non possiamo trattare qui il quarto punto discusso, quale partito comunista è necessario oggi nel nostro paese. Rimandiamo per questo alla lettura del resoconto integrale sul nostro sito.

QUALE GOVERNO PUÒ NAZIONALIZZARE LE AZIENDE?

Il Governo di Blocco Popolare sarà costituito da persone che riscuotono la fiducia delle organizzazioni operaie e delle organizzazioni popolari e che sono decise a dare forma e forza di legge ai provvedimenti che esse indicheranno caso per caso per realizzare sei misure generali:

1. Assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa).
2. Distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi.
3. Assegnare ad ogni individuo un lavoro sociale utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavora-

tore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato).

4. Eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti.
5. Avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione.
6. Stabilire relazioni di solidarietà, collaborazione o scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

Perseguendo l'applicazione di questo programma generale, quello di Blocco Popolare è l'unico governo che può promuovere una soluzione positiva, nazionalizzando, per le aziende grandi e piccole che i padroni vogliono chiudere o di cui vogliono delocalizzare la produzione. La nazionalizzazione che promuove il Governo di Blocco

Popolare non ha niente a che vedere con la proprietà pubblica di aziende gestite dai carrozoni clientelari stile IRI e i cui profitti finiscono nelle tasche di amici e amici degli amici e nel vortice della speculazione finanziaria; la nazionalizzazione di cui parliamo si basa sulla gestione attiva, democratica e trasparente delle aziende da parte delle organizzazioni operaie che sono presenti, dal coordinamento con le organizzazioni operaie di altre aziende limitrofe o dell'indotto e con le organizzazioni popolari del territorio in cui sorge l'azienda; a questi organismi di gestione il Governo di Blocco Popolare offre ciò di cui hanno bisogno per dirigere in modo conforme agli interessi collettivi la produzione e la distribuzione dei beni e dei servizi prodotti: figure e servizi tecnici, commerciali, gestionali, avvalendosi sia dalla spinta, le proposte, le conoscenze, le competenze di altre organizzazioni operaie e popolari del paese sia delle relazioni internazionali che il Governo di Blocco Popolare costruirà con i governi stranieri che per volontà o per convenien-

za vorranno cooperare con noi. Un esempio? Liberandoci dai vincoli imposti dalla comunità internazionale degli imperialisti e degli speculatori, il Governo di Blocco Popolare può cooperare e collaborare con il Venezuela bolivariano che, benché sottoposto a continui tentativi di rovesciamento, conduce una strenua resistenza sia nei propri confini che fuori: a inizio marzo governo venezuelano e governo cinese hanno ratificato accordi decennali di cooperazione in campo alimentare, farmaceutico, industriale, petrolchimico, minerario, militare, bancario e delle telecomunicazioni.

Quando si parla di "nazionalizzare le aziende" (in questo numero riportiamo di ragionamenti fatti con operai dell'ILVA di Taranto, di lavoratori Alitalia, di operai dell'AST di Terni) bisogna porsi la questione di come dare le gambe a questa prospettiva: nessuno vuole un ritorno ai tempi del regime DC, che peraltro è irrealizzabile; non fermiamoci a vedere il cattivo passato e il pessimo presente, guardiamo avanti, a come costruire il futuro.

BASTA VELENI, RICATTI E SFRUTTAMENTO: NAZIONALIZZARE L'ILVA

L'ILVA di Taranto è il complesso industriale per la lavorazione dell'acciaio più grande d'Europa ed è responsabile dell'emissione di diossina nell'atmosfera pari all'8% di quelle che si registrano in Europa; considerandola nel suo complesso dà lavoro a più di 15.000 operai (e da mangiare a migliaia di famiglie). Con questi numeri è evidente quanto questo territorio viva in modo stridente la contraddizione fra la necessità di lavoro e l'impatto della produzione sulla salute e sull'ambiente, contraddizione che spinge gli operai e le masse popolari a organizzarsi per farla finita con l'inquinamento, le morti sul lavoro e i ricatti padronali. Dall'1 al 7 marzo una squadra composta da cinque compagni della Campania, del Lazio e della Lombardia è intervenuta in Puglia nel quadro della seconda spedizione di propaganda e di organizzazione (vedi il *Diario di bordo* della prima su www.carc.it, Resistenza n. 1/2016) e ha sviluppato i contatti e le relazioni per conoscere meglio gli operai dell'ILVA, per entrare nel vivo delle contraddizioni che vivono e le

forme con cui si organizzano, spingendoci tutta la città a mobilitarsi.

Abbiamo conosciuto molti operai attivi nella denuncia dei crimini dei padroni dell'ILVA, impegnati quotidianamente nella ricerca della verità attraverso blog, pagine Facebook e che attraverso questo attivismo si organizzano con altri operai per sensibilizzare la cittadinanza e allargare il cerchio della solidarietà attorno alla battaglia per la riqualificazione della fabbrica e della zona. Fra di loro un operaio in particolare, l'autore del libro di denuncia *Il Mostro*, si divide fra i turni sull'altolavoro e i viaggi in giro per l'Italia e l'Europa per presentare il suo libro, resistendo alle continue minacce e intimidazioni da parte dell'azienda. Lo fa perché "...dovrebbe essere normale, non lo vedo come chissà che cosa, lo faccio perché tutti noi meritiamo più dei pugnali in pieno volto che riceviamo ogni giorno, sempre. Meritiamo Taranto, il suo territorio, dovremmo poter respirare a pieni polmoni senza

aver paura di ammalarci, insomma la normalità."

Esistono anche le realtà organizzate come l'USB (che ha sede a Talsano, appena fuori Taranto), un formicaio buccinato di operai dell'ILVA e dell'indotto, di lavoratori, di attivisti e di cittadini comuni; in pratica è un centro che a ciclo continuo svolge un'attività febbrile fatta di vertenze, iniziative, informazione e sensibilizzazione dei lavoratori e dei cittadini di Taranto.

Abbiamo incontrato il coordinatore provinciale USB e operaio ILVA, Franco Rizzo, in vista di un'importante iniziativa di solidarietà a Venezuela bolivariano che si svolge a Taranto il 9 aprile. Abbiamo parlato di come l'esperienza del Venezuela ci mostra che attraverso la propria mobilitazione e organizzazione, la classe operaia è in grado di gestire e dirigere le aziende, di rappresentare un'autorità alternativa a quella dei padroni in fabbrica e delle autorità borghesi all'interno della società, fino a imporre un tipo di governo che sia espressione di questa "nuova" autorità e

che sia alle sue dipendenze. Abbiamo detto a Rizzo che è giusto rivendicare la nazionalizzazione dell'ILVA, ma che per nazionalizzarla ci vuole un governo che lo faccia seriamente e non per trasformarla nell'ennesimo carrozzone della speculazione, del clientelismo e dei disastri ambientali. Il compagno ci ha parlato delle attività (sindacali e non) che svolgono come USB all'interno dello stabilimento, per esempio la raccolta di firme (oltre tremila) per promuovere la costituzione di una cassa di solidarietà per i familiari delle vittime di infortuni sul lavoro.

"Noi non siamo nelle stesse condizioni del Venezuela - dice - ma anche qui da noi abbiamo il dovere e l'esigenza di "ricostruire" la coscienza degli operai... l'elemento che manca è quello storico: ci siamo dimenticati che tutto ciò che ancora oggi ci rimane (contratto di lavoro, ferie e malattie pagate ecc) è frutto di conquiste che i lavoratori sono riusciti ad ottenere in passato, come? Chiedendo al sindacato? No, partecipando attivamente, lottando e anche rinunciando al salario. Il lavoro che stiamo cercando di fare noi va nella direzione di ricostruire questa coscienza

za fra gli operai... chiaro che oggi non siamo in grado di dire che fra due anni saremo nella stessa situazione del Venezuela ma questa è la base di partenza per arrivarci. Quello che noi diciamo ai lavoratori è che non devono considerarsi come soggetti che "subiscono" le decisioni del Parlamento ma che devono essere parte integrante di quelle decisioni".

L'USB di Taranto è un esempio positivo di un organismo sindacale che mette al centro della sua azione l'organizzazione dei lavoratori e la loro mobilitazione, che li valorizza formandoli alla lotta e alla coscienza di classe, che svolge una funzione di coordinamento fra operai e lavoratori di vari settori produttivi della città. Rispetto al problema ILVA hanno inquadrato la questione principale: non c'è piano di riqualificazione che tenga se non c'è un governo che si occupa di attuarlo! È su questo piano che si gioca la battaglia cruciale che gli operai avanzati dell'ILVA, raccolti in USB in larga maggioranza, possono e devono combattere. *Quale governo deve nazionalizzare l'ILVA?*



SCIOPERO DEL 18...

dalla prima

Cosa dimostra questo sciopero. Emerge chiaramente la disponibilità della classe operaia a mobilitarsi, aldilà delle sigle sindacali, per combattere le politiche antioperaie e guerrafondaie dei vertici della Repubblica Pontificia. Questo probabilmente comporterà ulteriori sommovimenti sia all'interno della sinistra che esiste nella CGIL e nella Fiom, sia nei sindacati di base. All'interno dei sindacati confederali e in particolare nella Fiom (vedi articolo Fiom e sciopero per il CCNL) è già in corso uno scontro, acuito dalla piattaforma per il rinnovo del CCNL, ma soprattutto dalla ormai ben nota vicenda delle espulsioni dei delegati combattivi degli stabilimenti FCA del sud Italia, "colpevoli" di aver costruito un coordinamento intercategoriale con colleghi dei sindacati di base. Ma soprattutto di aver continuato a scioperare contro gli straordinari comandati, disobbedendo alla linea imposta dalla struttura. I sindacati di base che non hanno aderito allo sciopero (USB e COBAS) dovranno fare i conti con quella parte al loro interno che mal sopporta il settarismo, che continua

a non voler sottostare per alcun motivo "tattico" alle regole dettate dal Testo Unico sulla Rappresentanza, che la dirigenza ha firmato per essere riconosciuta da autorità e istituzioni padronali, e pone apertamente la questione della linea sindacale da praticare.

Cosa insegna questo sciopero. Ci siamo confrontati con alcuni lavoratori che sono stati attivi promotori della mobilitazione nelle loro città (Firenze, Milano, Roma), abbiamo raccolto le loro impressioni e ragionato sulle prospettive. Ovviamente è unanime il giudizio positivo per partecipazione, visibilità ottenuta e combattività espressa, ma è emerso anche un ragionamento critico e autocritico rispetto al mancato coinvolgimento di USB e Cobas, dovuto alla contrapposizione determinata proprio dalla loro adesione al Testo Unico sulla Rappresentanza (vedi Resistenza 10/2015): lo sciopero doveva essere occasione per sviluppare un rapporto superiore, tenendo ferma la posizione di aperta critica per la loro scelta. Invece è stato inteso, in certi casi, come una "resa dei conti" in cui ribadire la spaccatura esistente nel sindacalismo di base a danno di una partecipazione e incisività superiore nella lotta al governo Renzi. che ha incassato il colpo, inaspetta-

to, ed è intervenuto stizzito per criticare i "disagi per i cittadini" e invocare nuove leggi per limitare il diritto di sciopero.

Prospettive. Le considerazioni di questi compagni sono un segnale importante, si fa strada l'obiettivo cosciente che cacciare Renzi è possibile e non è solo un'aspirazione astratta, si fa strada l'idea che si può andare oltre la contestazione e le rivendicazioni. Aggiungiamo, però, che il governo Renzi non si caccia con "una spallata" (un grande sciopero, una grande manifestazione, ecc.): è necessaria una campagna articolata di iniziative e mobilitazioni in sinergia e in concantenazione che allarga il fronte della lotta alle istituzioni della Repubblica Pontificia valorizzando settori e categorie sempre più vasti di masse popolari (studenti, pensionati, lavoratori autonomi, ecc.) e si costruisce di pari passo con la prospettiva di una alternativa politica.

Per cacciare Renzi e il suo codazzo di mafiosi, ladri e parassiti vari è necessario costituire il Governo di Blocco Popolare e i sindacati di base, alternativi e conflittuali hanno non solo da chiederlo, ma da mobilitare i loro iscritti per imporre ai vertici della Repubblica Pontificia e da dare i loro uomini migliori per costituirlo.

DA COMPAGNIA DI BANDIERA A TERRENO DI SPECULAZIONE PRIVATA SOLIDARIETÀ E SOSTEGNO AI LAVORATORI ALITALIA

Pubbllichiamo di seguito stralci di un'intervista a Antonio Amrosca, lavoratore Alitalia e iscritto alla CUB; su www.carc.it la versione integrale, utile per conoscere nel dettaglio il percorso di privatizzazione dell'azienda: dalla prima ondata di licenziamenti nel 2008 (10.000) a quella del 2014 (1600), fino alla svendita a Etihad. Di seguito, invece, le riflessioni utili per continuare il ragionamento iniziato con altri articoli di questo numero di Resistenza.

Antonio, ci spieghi a che punto sono le mobilitazioni dei lavoratori e i problemi che riscontrate?
E' stato sempre molto difficile uscire dalla dimensione aziendale delle vertenze. Questo è il grande problema. Il costante tentativo di generalizzazione delle vertenze si è infranto contro l'impossibilità di innescare una lotta che coinvolgesse lavoratori appartenenti ad altre aziende e ad altri comparti. Questo è vero anche se si resta nel recinto del comparto aereo-aeroportuale. Le vertenze di settore sono numerose e la conflittualità spesso è endemica anche se non maggioritaria. Eppure non siamo mai riusciti ad allargarla. Sicuramente per limiti soggettivi che vorremmo superare, ma anche per una difficoltà oggettiva che si incontra a fare tali operazioni. Anche il sindacato tradizionale spesso soffre sulla separazione delle vertenze. Dividi e impera non è solo valido per i padroni. E' stato difficile farlo nel comparto, ma pressoché impossibile tentare di allargare il conflitto oltre il recinto categoriale. A parte attestati di solidarietà e di partecipazione politica, nei fatti non siamo riusciti a rendere la battaglia per l'aeroporto di Fiumicino, analogamente a quanto fatto in valle per la No-Tav, una battaglia dell'intera comunità di un territorio. Eppure l'aeroporto di Fiumicino è il principale polo industriale dell'Italia centro-meridionale. Continueremo in tal senso, ma al momento non è chiaro se e quando riusciremo ad allargare il fronte. Purtroppo scontiamo anche una certa sordità di quanto resta del movimento anticapitalista e antagonista romano che talvolta preferisce ricercare spazi e ambiti di scontro più lontani. Avete costruito legami con lavo-

ratore iscritti ad altri sindacati? E con gli utenti?

I legami con gli utenti sono allo stato primordiale. Stiamo provando a costruire qualcosa, ma ancora è tutto in fase embrionale. Ci stiamo confrontando con il Codacons con il quale stiamo costruendo degli esposti alla UE, alla Corte dei Conti, alla Procura della Repubblica e alle istituzioni. Il punto di attacco è quello della spesa pubblica utilizzata per favorire la ristrutturazione delle imprese pubbliche. Solo nel caso di Alitalia e delle espulsioni del 2014 abbiamo realizzato uno studio con cui siamo riusciti a dimostrare che, a saldi positivi per lo Stato, una riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario avrebbe evitato i licenziamenti. Enorme è la spesa pubblica per gli ammortizzatori sociali, sia per le indennità di mobilità che per la cigs. Per non parlare delle integrazioni agli ammortizzatori sociali previste dal Fondo Speciale del Trasporto Aereo, alimentato da una tassa collettiva applicata sui biglietti aerei dei passeggeri. Se poi a questa somma aggiungessimo il montante economico messo a disposizione dalla Regione Lazio per la sperimentazione dei contratti di ricollocazione per i licenziati del 2014, potremmo sicuramente dire che la spesa pubblica per i licenziamenti è stata assolutamente superiore a quella che lo Stato avrebbe fatto se avesse tentato di finanziare una riduzione dell'orario di lavoro di 1,5 ore, tale che nessuno avrebbe perso il posto di lavoro.

Certamente serve costruire una battaglia con l'utenza sulla qualità e sicurezza del servizio. Questo è il vero nodo del problema. Il fenomeno delle low-cost e la sua estrema "popolarità" è un fenomeno anche di sfruttamento del lavoro, oltre che di erosione dei livelli di garanzia e sicurezza. La vicenda dell'incendio di Fiumicino (luglio 2015 - ndr) ci dice quanto si può e si deve fare con l'utenza. Certo è che la sordità generale su questi temi rende la strada di non facile percorribilità. Resta che è questo l'ambito su cui andrebbe misurato un intervento che vuole rimettere in discussione lo scempio sociale prodotto dalle privatizzazioni e dalle liberalizzazioni del settore. Il nostro obiettivo non si è mai

confinato a quello degli iscritti alla CUB. Anzi. Tentiamo di parlare a tutti i lavoratori. Spesso gli steccati sindacali non aiutano... ma riteniamo necessario ribadire anche la nostra identità e la strada finora fatta che non ha mai guardato alla tutela dell'organizzazione, ma solo agli interessi della categoria: non abbiamo firmato accordi e accordicchi per garantirci agibilità e diritti organizzativi a danno dei lavoratori, ovviamente sempre pagando un prezzo elevato per mantenere una coerenza e una lucidità che non è spesso digerita da molti, ma soprattutto dai padroni.

Siete in mobilitazione per far rispettare le sentenze dei tribunali sul reintegro di parte dei licenziati, quali possibilità vedi che siano rispettate quelle sentenze?
E' difficile. Difficilissimo. Ma non c'è alternativa: solo con la lotta si riuscirà a interrompere l'accrecimento che subiscono i lavoratori...

Con la lotta, senza dubbio... il caso vostro dimostra quanto lotta sindacale e lotta politica siano legate, quindi la lotta per un governo che prenda subito le misure necessarie...

Io ritengo che è urgente e imprescindibile la ri-pubblicizzazione delle attività fondamentali del settore del trasporto aereo. Solo un ritorno al controllo pubblico del settore garantirà gli interessi di lavoratori e cittadini. E' altrettanto chiaro che molto potrebbe essere fatto da subito, solo se la classe politica si riuscisse a svincolare dalle pressioni delle lobbies finanziarie e affaristiche-massoniche che governano nel nostro paese.

Per concludere, Alitalia a Roma è nei fatti un centro che raccoglie un numero importante di lavoratori: quale pensi possa essere il vostro ruolo nelle lotte di altri lavoratori, come quelli dell'ATA-C, di Almagora, le maestre degli asili, ecc.?

Penso che la vertenza Alitalia, dei lavoratori Aeroportuali e dell'indotto possano essere di esempio e di stimolo soprattutto nelle vertenze del trasporto pubblico che sarà oggetto di privatizzazioni e delle analoghe ricette che hanno devastato il comparto aereo.

CREARE POSTI DI LAVORO ENTI LOCALI, CAPITALISTI TENACI E IMPONIBILE DI MANODOPERA

Livorno. Sono quattro le vie attraverso cui le organizzazioni operaie e popolari possono condurre efficacemente e vincere la lotta per difendere i posti di lavoro esistenti e creare di nuovi:

- attraverso l'autogestione della produzione e l'autorganizzazione del lavoro;

- attraverso la lotta per imporre, al capitalista che vuole chiudere o delocalizzare, di vendere l'azienda a un altro capitalista disposto a investire (badate che non è una cosa "spontanea": nell'epoca delle speculazioni di ogni tipo molti capitalisti preferiscono chiudere e dismettere anziché vendere);

- attraverso la mobilitazione per imporre al governo (o altri enti pubblici) la nazionalizzazione (ma questo presuppone l'esistenza di un governo che sia disposto a farlo, quindi si torna a bomba alla questione politica: quale governo? Vedi l'articolo a pag. 4);

- attraverso l'azione di enti locali, amministrazioni comunali, regionali, ecc. Questa strada è la meno "immediata" da riconoscere perché da ogni parte rimbomba il coro che "l'amministrazione locale non può, non ha i soldi, non ha poteri, non ha pertinenze", ecc. Tutte balte. La questione è che serve coraggio e volontà politica, le occasioni sono innumerevoli. Ma gli esempi sono pochi.

Riportiamo qui uno dei pochi esempi in cui un'Amministrazione Comunale ha contrattato un'imponibile di manodopera con uno dei gruppi più potenti della grande distribuzione italiana. L'amministrazione è quella di Nogarina a Livorno, M5S (e con questo esempio

non si intende per forza portarlo come esempio positivo *tout court*); il capitalista del caso è Caprotti (e con questo esempio non intendiamo in alcun modo riabilitare moralmente o eticamente la sua figura come quella di "imprenditore illuminato"). La storia è questa: da 13 anni Caprotti voleva aprire Esselunga a Livorno, ma la giunta PD, stretta parente del sistema delle COOP, aveva sempre negato i permessi. Quando il Comune di Livorno è passato al M5S, Nogarini ha chiamato Caprotti e gli ha detto: abbiamo qui fermi in un cassetto i permessi. Se sei interessato ad aprire Esselunga parliamone. A queste condizioni: assunzione di 200 persone del comprensorio livornese con contratto a tempo indeterminato; obbligo di rifornirsi dal mercato ittico e ortofruttilico locale; modificare l'uso della Fidelity Card (uno dei punti di forza per la fidelizzazione dei clienti da parte di Esselunga) per integrarla anche ai negozi dei piccoli commercianti della zona.

Da più di un anno dell'esito di questa trattativa si sa poco, se non che Caprotti sembra avere accettato, cercando di ridurre il numero dei dipendenti "imposti" a 140.

Certamente non è questa "manovra" a risolvere il problema del lavoro a Livorno dove solo nel 2015 risultano 2.450 cassintegrati, di cui ben 1450 di aziende metalmeccaniche (rapporto CGIL Focus Economia Toscana). Non gridiamo al miracolo, quindi, e non cadiamo in facili entusiasmi. Però, se guardiamo questo esempio, questa goccia nel mare, alla luce delle elezioni per le prossime amministrative a Roma, Milano, Napoli, Torino, Bologna è chiaro che indipendentemente da chi le vincerà, da chi sarà chiamato ad amministrare, le organizzazioni operaie e popolari hanno dalla loro un precedente di *imponibile di manodopera* su cui fare leva.

Cosa sono e cosa fanno le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari

Per organizzazioni operaie e organizzazioni popolari intendiamo organismi che operano con continuità, che sono composti da operai, lavoratori, studenti, pensionati, casalinghe, immigrati e altri semplici membri delle masse popolari (nessuno dei quali ha di per sé, cioè al di fuori dell'organizzazione, alcun potere sociale) e in cui i membri sono protagonisti anche del processo decisionale. Simili organismi esistono e sono costituiti alcuni su base aziendale, altri su base territoriale, altri su singoli temi e questioni.

Principali e decisive sono le organizzazioni operaie delle aziende capitaliste perché la classe operaia è la forza dirigente della trasformazione della società capitalista in società comunista.

Le organizzazioni popolari formate dai lavoratori delle aziende pubbliche per dare continuità alla funzione produttiva e sociale (contro la privatizzazione e contro l'eliminazione o riduzione dei servizi pubblici), hanno un ruolo analogo alle organizzazioni operaie delle aziende capitaliste.

Le organizzazioni popolari territoriali sono organismi che si occupano di una qualche attività necessaria alle masse popolari di una data zona (tutela del territorio e dell'ambiente contro l'incuria delle autorità e le grandi opere speculative, difesa dei servizi pubblici, lotta al degrado, ecc.).

Le organizzazioni popolari tematiche sono organismi formati intorno a un qualche obiettivo (mobilitazione contro la guerra, solidarietà internazionale, cultura, ecc.).

Le organizzazioni operaie delle aziende capitaliste e le organizzazioni popolari delle aziende pubbliche (e in una certa misura quelle territoriali) sono espressione di un aggregato sociale oggettivo, non determinato dalla volontà e dalla decisione di creare l'organismo ma preesistente ad esse, sono espressione di un gruppo di lavoratori che le relazioni correnti della società e la loro funzione nella produzione riuniscono stabilmente, contrappongono alla stessa controparte, inseriscono in uno stesso quadro legislativo e contrattuale quanto al loro reddito e alle loro condizioni di lavoro, legano in un'unità stabile e duratura indipendente dalla loro volontà, dai loro sentimenti e dalla loro coscienza e connessa con la necessità duratura di ognuno di essi di guadagnarsi da vivere.

Un ingrediente del rafforzamento organizzativo e politico delle organizzazioni operaie e popolari è che ognuna di esse a sua volta promuova l'organizzazione delle masse popolari non ancora organizzate, cioè si occupi di far nascere altre organizzazioni, in particolare per quanto riguarda i servizi pubblici, di promuovere la mobilita-

zione e l'organizzazione degli utenti: la "pubblica utilità del servizio" che le autorità usano per mettere gli utenti contro i lavoratori che scioperano, va presa in mano dai lavoratori per chiamare gli utenti a decidere della quantità, del funzionamento e della qualità dei servizi pubblici.



Cosa fanno? Le organizzazioni operaie di aziende capitaliste e le organizzazioni popolari di aziende pubbliche che con cui siamo in contatto o che conosciamo:

- conoscono il processo produttivo dell'azienda e le sue prospettive (cosa produce, come, da chi si rifornisce e a chi vende, cosa può produrre per il paese e per il resto del mondo);

- sanno come vanno le cose nell'azienda, conoscono la situazione nei vari reparti;

- sono autorevoli presso i lavoratori dell'azienda, cioè esercitano un'egemonia sul grosso dei lavoratori;

- svolgono un'azione di orientamento e di direzione all'esterno dell'azienda (di questo, al momento, abbiamo solo una conoscenza dall'esperienza storica, il Consiglio di Fabbrica degli anni '70).

Fra le organizzazioni operaie e popolari con cui siamo in contatto o che conosciamo una è più mobilitata e "forte" su un aspetto o su un altro dei quattro indicati, nessuna ancora combina compiutamente i quattro aspetti.

Le organizzazioni operaie delle aziende capitaliste e le organizzazioni popolari delle aziende pubbliche che "occupano le aziende ed escono dalle aziende" sono la condizione non solo per rendere il paese ingovernabile ai vertici della Repubblica Pontificia, ma anche per prendere in mano capillarmente l'economia del paese e far fronte al boicottaggio, al sabotaggio e alle sanzioni e aggressioni della comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti. Quindi sono il presupposto per avviare la riorganizzazione generale dell'economia necessaria a porre rimedio almeno agli effetti peggiori della crisi del capitalismo, riorganizzazione di cui il Governo di Blocco Popolare è lo strumento e che sfocerà nella sostituzione su scala generale dell'azienda capitalista con l'azienda socialista.

**LA CLASSE OPERAIA "CHE..."**

dalla prima

al Coordinamento è incompatibile con l'iscrizione alla Fiom e intimesca quindi agli iscritti (molti dei quali RSA) di scegliere tra i due organismi. Cosa che il CSN ha prontamente fatto, ma solo a maggioranza nella riunione del 2 marzo 2016, e la sua decisione è diventata un altro terreno di scontro nella Fiom. Landini invece nella riunione del Comitato Centrale (CC) dell'8 gennaio scorso ha escluso dalla rosa dei 17 candidati

alla cooptazione nel CC proprio Mimmo De Stradis (RSA di Melfi) a causa della sua attività come membro del Coordinamento. I reati conclamati sono la collaborazione con operai di altri sindacati e gli scioperi contro Marchionne e i suoi agenti (la "controparte datoriale"). Di chi menare vanto, insomma! Infatti l'ostilità dei tre dirigenti della Fiom ha accresciuto a livello nazionale la notorietà e il prestigio del Coordinamento e dei suoi esponenti ed è di buon auspicio per la sua attività futura. Numerosi lavoratori e attivisti sindacali di varie parti del paese hanno preso posizione a favore degli operai bersagliati

dagli organismi Fiom e CGIL. Quanto più l'azione di questi ultimi si rivela inconcludente, tanto più la loro aperta ostilità accresce il prestigio degli esponenti del Coordinamento. Questi appartengono effettivamente a varie organizzazioni sindacali: non solo Fiom, ma anche USB, FLUMU/CUB e SLAI COBAS. La loro influenza quindi può ulteriormente estendersi in varie zone del paese e in varie organizzazioni sindacali e certamente susciterà imitatori, perché risponde a bisogni diffusi. Promuovere conferenze e assemblee degli esponenti del Coordinamento in varie parti del paese è un'eccezionale

iniziativa, tanto più che le lotte per i rinnovi contrattuali sono in pieno sviluppo: perfino Fiom, FIM e UILM hanno annunciato uno sciopero per il prossimo 20 aprile (alcuni dicono "uno sciopero" visto che dovrebbe durare solo 4 ore e senza manifestazioni, ma la cosa è significativa) dato che le trattative con Federmecanica e Assisat ristagnano a fronte dell'arroganza padronale. Anche le campagne dei vari referendum in corso (vedi *Costruire il nostro futuro...* a pag. 1) alimentano un contesto favorevole alla mobilitazione e all'organizzazione di operai e del resto delle masse popolari.

La costituzione di organizzazione operaie che si occupano delle condizioni di lavoro, dell'avvenire delle aziende e che si proiettano all'esterno per promuovere la mobilitazione e l'organizzazione degli operai di altre aziende e delle masse popolari è una delle condizioni necessarie per arrivare a imporre nel paese un governo d'emergenza che faccia degli interessi delle masse popolari la stella polare della sua attività. Per questo ogni iniziativa nel senso rappresentato dal Coordinamento va sostenuta, fatta conoscere e difesa dagli attacchi rabbiosi dei padroni, delle loro autorità e dei sindacalisti venduti o arretrati.

**OCCUPARSI DELLA SCUOLA E USCIRE DALLA SCUOLA
INTERVISTA AGLI STUDENTI DI SESTO SAN GIOVANNI**

Su *Resistenza* n. 3/2016 abbiamo scritto, nell'articolo *Occuparsi delle scuole e uscire dalle scuole: l'esperienza dei Gruppi di Azione Proletaria*: "Un'organizzazione giovanile che diventa autorità, significa che dentro la scuola essa è capillare, radicata tra la maggior parte degli studenti (per intendersi, è una forma superiore al "classico collettivo"), che si coordina con i professori e il resto dei lavoratori della scuola e si organizza in comitati autonomi da quelli manovrati dai Presidi. A renderla autorevole, poi, c'è il suo legame con l'esterno: lavoratori, genitori, che sostengono e contribuiscono alle attività dell'organismo. Così diventa vita a quel coordinamento scuola-fabbrica-quartiere di cui i GAP furono pionieri e alimentiamo la costruzione della rete di nuova governabilità che serve alle masse popolari". Parlavamo di un'esperienza del passa-

to di oggi. Emergono chiaramente dall'intervista a Josè, uno studente di Sesto San Giovanni (Milano), tre questioni che fanno la differenza:

- la capillarità dell'organismo, presente in tutte le classi o quasi con i suoi membri, cosa che permette sia di avere il polso che di portare orientamento fra gli studenti;
- il rapporto positivo che il collettivo ha instaurato con lavoratori, genitori, professori, che permette di contare su "ampie alleanze" e isolare la Preside;
- l'iniziativa fuori dalla scuola, fra operai, famiglie sfrattate e, più in generale, la politica cittadina e metropolitana.

Come sono nati i collettivi di istituto nella tua scuola e che percorso state facendo?

Nella scuola regnava un diffuso malcontento tra gli studenti e i lavoratori a causa di diverse problematiche. La

scuola, raccogliere quel diffuso malcontento e volontà di cambiare e organizzarli: è quello che abbiamo fatto.

L'idea è partita da due ragazze che mi hanno chiesto di formare un collettivo, io non aspettavo altro, pertanto ci siamo mossi. Alla prima riunione eravamo già in quaranta, ognuno aveva voglia di dire la sua, porre problemi, cercare soluzioni. Questi numeri ci permettono di avere, in ogni classe, almeno un membro del collettivo.

Dalle prime riunioni siamo arrivati a una sintesi decidendo di muoverci su due binari paralleli: da una parte affrontare fin da subito i problemi concreti della scuola e dall'altra promuovere la nostra formazione su quali sono i diritti degli studenti e capire come formare noi e altri studenti.

Per quanto riguarda i problemi immediati che intendiamo affrontare, abbiamo fatto una dettagliata mappatura e intendiamo portarli nel Consiglio d'Istituto, dove abbiamo i numeri dalla nostra parte, visto che è paritetico e troviamo il favore dei genitori, insegnanti e personale ATA. Presenteremo anche le firme che abbiamo raccolto, sia tra gli studenti che tra i lavoratori, per manifestare il nostro malcontento. Inoltre chiederemo la modifica del regolamento scolastico, in particolare per quanto riguarda i ritardi visto che dopo due ritardi non è più possibile entrare in classe, ma pensiamo non sia giusto perdere delle lezioni per questo motivo.

Rispetto alla formazione stiamo preparando dei volantini da far girare in ogni classe e uno striscione per pubblicizzare un'assemblea che è in pro-

gramma proprio sul tema dei diritti degli studenti. Abbiamo anche invitato i ragazzi del Cantiere (un contro sociale di Milano molto attivo sul fronte studentesco - ndr) per imparare dalla loro esperienza. Infine, stiamo programmando una *co-gestione* con cui intendiamo aprire la scuola a realtà attive sul territorio, associazioni, movimenti.

Il nostro istituto è composto da varie sedi e distaccamenti in varie zone metropolitane e sulla scia di questa nostra esperienza si sono formati collettivi molto partecipati e rappresentativi con cui stiamo promuovendo un percorso analogo al nostro.

Ottimo, ma va tutto liscio? Non trovate ostacoli?

Sì, certo: la Preside sta cercando di porci problemi, in particolare solleva molti ostacoli "burocratici"... ma in Consiglio d'Istituto dovremmo avere i numeri per far passare questi progetti, grazie al sostegno della componente degli insegnanti, del personale ATA e dei genitori. Se la preside dovesse comunque mettersi di traverso, ci regoleremo di conseguenza...

Siete attivi anche fuori dalla scuola (l'intervista è stata raccolta alla Casa Rossa Rossa, una palazzina occupata dall'Unione Inquilini di Sesto San Giovanni per dare sistemazione dignitosa alle famiglie sfrattate - ndr)

Sì, infatti. Dal primo momento in cui è stato aperto il cancello della palazzina siamo qui, circa in 30 fra membri del Collettivo e Unione degli Studenti di Sesto. Per ora abbiamo dato un contributo nei lavori di pulizia che erano necessari per rendere agibile il posto e abbiamo partecipato a un'assemblea di gestione. Adesso però ci dovremo impegnare per aprirsi all'esterno, far conoscere l'esperienza, coinvolgere la

cittadinanza... insomma c'è bisogno, a nostro avviso, di volantaggi e assemblee aperte... se ci chiudiamo nella palazzina finisce che ci isoliamo e non andiamo da nessuna parte... Poi c'è la solidarietà agli operai della General Electric, ex-Alstom...

IDicci... E' una questione importante.

Per noi la mobilitazione è iniziata a gennaio, con la manifestazione che gli operai in sciopero hanno fatto fuori dal Comune e abbiamo partecipato come Unione degli Studenti. Io poi ho riportato la questione nel Collettivo della mia scuola, dove ci sono pure figli di operai che rischiamo il licenziamento o già licenziati in precedenza. Si è deciso di uscire con un comunicato di solidarietà e siamo andati al presidio che intanto avevano allestito fuori dalla fabbrica. Ecco, loro sono una delle realtà che vorremmo invitare durante la co-gestione d'istituto per parlare della loro lotta.

Che legame vedi tra la vostra mobilitazione a scuola, l'occupazione della Casa Rossa Rossa e la lotta degli operai ex-Alstom?

Le tre cose sono ovviamente collegate: viviamo tutti nella stessa società, noi siamo i figli degli operai e gli operai di domani, se gli operai vengono licenziati, se la gente perde il lavoro o non lo trova o ha un lavoro precario, finisce che perde anche la casa e si aggrava l'emergenza abitativa.

Dobbiamo sviluppare la solidarietà, far crescere ed estendere le esperienze di autogestione, portare gli studenti fuori dalle scuole, e il "fuori" dentro le scuole. Il problema dell'educazione poi riguarda tutta la società: se la scuola non è capace di formare gli studenti oggi, domani ne usciranno cattivi cittadini.



to in quell'articolo, i GAP di Firenze, in questo invece prendiamo esempio da un'esperienza attuale che, molto diversa sotto tanti punti di vista, ci permette di mettere in evidenza quel processo di cui parliamo alle condizio-

Preside è piuttosto "bigotta" e autoritaria; chiunque sollevasse questioni veniva ripreso o punito.

Quindi c'era terreno favorevole alla formazione di un collettivo; si trattava di iniziare a fare politica all'interno della

REFERENDUM...

dalla prima

della Repubblica Pontificia fanno carta straccia dell'esito referendario e quello contro la privatizzazione dell'acqua è il caso ultimo e più eclatante. Eclatante perché per attuare l'orientamento, i cittadini sono costretti a violare la legge dello Stato (campagna di obbedienza civile, rifiuto di pagare bollette esorbitanti, ecc.). Per la combinazione di questi motivi il ruolo delle organizzazioni popolari che si battono contro le rivelazioni, la loro capacità di legarsi alle mille altre mobilitazioni per fare fronte agli effetti della crisi, la loro capacità di diventare nuove autorità pubbliche è l'aspetto decisivo. Il governo infatti le teme, o meglio, teme la loro capacità di orientare le masse popolari, al punto che Renzi ha deciso di non accorpate il referendum alle elezioni amministrative di giugno, sperando 300 milioni di euro per un colpo di mano con cui conduce la campagna elettorale del governo e dei suoi mandati contro il movimento NO Trivelle e in favore della speculazione e della devastazione ambientale.

Battaglia e campagna. La battaglia referendaria contro le trivelle può anche essere persa. E se rimane battaglia referendaria può essere vinta, ma il suo esito può essere eluso (la classe dominante fa le leggi per sé e la viola a proprio tornaconto...). Non si può legare l'esito della campagna contro lo Sblocca Italia (che è la legge in cui sono inquadrate le rivelazioni, i cantieri, le opere speculative, ecc.) all'eventuale sconfitta nella batta-

glia referendaria. Nel maggio 2015 la manifestazione nazionale contro il decreto Sblocca Italia che si è svolta a Lanciano ha visto la partecipazione di più di 40.000 persone, gli organizzatori se ne aspettavano "alcune migliaia". In tutto il paese il movimento NO Trivelle ha alleati: a Napoli contro le speculazioni su Bagnoli, in Val Susa (ma negli anni scorsi il movimento NO TAV ha messo radici in ogni regione d'Italia), in Sicilia contro il MUOS, la miriade di movimenti territoriali contro la devastazione ambientale.

Condurre la battaglia nell'ottica di vincere la campagna. Il nocciolo della questione è costruire rapporti di forza favorevoli alle masse popolari. Come? I fattori sono già tutti sul tavolo, si tratta di metterli in *concatenazione*. Il 10 aprile si svolge a Brescia, una provincia ribattezzata la terra dei fuochi del nord, la manifestazione "Basta veleni", il 17 il referendum, il 14 maggio la manifestazione a Firenze contro l'inceneritore di Case Passerini a Sesto Fiorentino. Sono alcune delle mobilitazioni previste; in mezzo il 25 aprile e il Primo Maggio, la mobilitazione attorno ai cantieri del TAV (o ai progetti di cantiere) dal Piemonte al Trentino, in giugno le elezioni amministrative, che fra le speculazioni di Roma Capitale, la *longa manus* dei comitati di affari su Bagnoli, a Napoli, e sull'area Expo, a Milano, hanno molto a che vedere con la campagna in oggetto.

Battaglie e campagne simultanee: colpire da più parti per vincere. Citando la lotta contro l'inceneritore a Sesto Fiorentino è doveroso citare l'esempio delle mamme NO Inceneritore che hanno nel tempo costruito legami con quegli operai della zona che *si occupano dell'azienda ed escono dall'azienda* (vedi l'articolo *Prendere in mano le aziende...* a pag. 4). E' un esempio piccolo, ma significativo, non unico (dello stesso tenore il sostegno che il movimento NO Trivelle ha

Fiorentino hanno lo stesso bisogno di far valere i loro interessi (che sono gli interessi più alti e avanzati delle masse popolari tutte) degli operai delle fabbriche con cui sono in contatto, sono solo diversi gli ambiti. Le Mamme e gli operai hanno lo stesso nemico (che ha faccia e vestiti a volte diversi, riasumiamo qui il concetto con *classe dominante*, qualunque sia il livello che occupa nella scala di importanza istituzionale e amministrativa, pubblica o privata) e hanno di fronte la stessa necessità. Le rispettive mobilitazioni (delle Mamme e degli operai) spontaneamente non vanno e non possono andare oltre un generico *collegamento*, per farle diventare *complementari una all'altra* occorre operare coscientemente in quel senso. Questa è la sinergia: cioè che le Mamme NO Inceneritore e gli operai di quelle aziende condividano un piano di azione e mobilitazione che, perseguendo gli obiettivi comuni, consenta di raggiungere anche gli obiettivi specifici e particolari. Questo passaggio non solo è possibile, è anche necessario. Per vincere le battaglie specifiche e particolari è necessario perseguire un obiettivo comune e superiore. Mamme No inceneritore e operai di aziende capitaliste: da mille parti il senso comune e la propaganda di regime fanno credere che abbiano obiettivi inconciliabili (non a caso la propaganda filo-governativa contro il referendum del 17 aprile mette in contrapposizione ambiente e lavoro). Ma è falso. Hanno gli stessi obiettivi e un solo modo di ottenerli: perseguirli insieme.

Ci scusino i protagonisti di altre mille esperienze simili o assimilabili che qui, per brevità, non possiamo citare. Il principio vale anche per loro, per ogni settore, ambito, territorio, per chiunque si pone, a un qualche livello di consapevolezza, l'obiettivo di *vincere* e non solo di *testimoniare un'opinione*.

Battaglie e campagne, in sinergia e concatenazione: un piano di guerra.

Forse a qualcuno non piace l'idea che le masse popolari hanno bisogno di un piano di guerra per vincere. Ma quel piano è necessario, insieme a coraggio e intelligenza. Ci vuole molto più coraggio, molta meno intelligenza e molto più opportunismo per lasciare andare le cose per come vanno, per tollerare la guerra, mai dichiarata apertamente anche se provoca migliaia di vittime ogni anno anche nel nostro paese, e che capitalisti, gli speculatori, i cardinali e le loro agenzie e istituzioni ci obbligano a sopportare: i morti e i malati cronici per inquinamento e devastazione ambientale sono vittime di questa guerra, quella dei ricchi contro le masse popolari.

Referendum: votiamo e chiamiamo a votare SI*, che si vinca o che si perda è una battaglia della campagna contro le speculazioni e le devastazioni ambientali, che si lega alle altre mille campagne che le masse popolari, i lavoratori e gli operai conducono e devono far rientrare in un piano di azione (costituire un governo di emergenza delle organizzazioni operaie e popolari) per combattere da una posizione più favorevole la guerra per liberarsi degli ostacoli al progresso e all'emancipazione dell'umanità, la lotta per il socialismo.



espresso nei confronti degli operai FCA di Termoli e Melfi quando sono stati attaccati per gli scioperi contro gli straordinari comandati da Marchionne. Facciamoci su un ragionamento: cercare legami e costruire sostegno reciproco è giusto, positivo (lo riteniamo esemplare, e infatti ne diamo conoscenza e lo indichiamo come esperienza da seguire ed estendere), è una forma spontanea di coordinamento. Ora vediamo: al nocciolo del discorso, le Mamme NO Inceneritore di Sesto





Elementi di storia del movimento comunista

IMPARARE DALLA RESISTENZA...

dalla prima

L'esempio storico illumina l'opera di costruzione del Governo di Blocco Popolare e mostra il ruolo delle organizzazioni operaie e popolari che ne rappresentano la nervatura e la forza.

"**IL CLN vi chiama alla lotta**". Due duri inverni di guerra, ma centinaia di migliaia di lavoratori soppesavano il lavoro nelle officine di Milano, di Busto, di Varese (...) nelle scuole, negli uffici decine di migliaia di giovani, donne, fanciulli manifestavano in mille forme lo sdegno e l'odio del popolo contro l'oppressione nazi-fascista. Tutto un popolo in armi rispondeva all'appello, su per le valli e per le montagne, tiene duro contro il freddo e contro la fame, ingrossa i reparti dei gloriosi partigiani, del Corpo dei Volontari della Libertà, dei Gap invincibili, delle ardite Sap.

"**CLN Ordine del CLN**: queste iniziali ricorrono su tutte le labbra. Da mesi già, nelle officine, nei caseggiati popolari, negli uffici, nelle scuole, la sigla misteriosa è apparsa sui muri, nei fogli clandestini e nei reparti delle fabbriche la produzione di guerra che doveva andare a sostenere le ultime folli speranze di Hitler si rallentava. (...)

Centinaia di migliaia di patrioti lombardi hanno imparato a conoscere questa sigla misteriosa. Tutti hanno sentito parlare del Comitato di Liberazione Nazionale, hanno risposto a un suo appello o a un suo ordine. (...) Ma come, a chi si trammettevano questi ordini del Comitato di Liberazione Alta Italia, del Comitato di Liberazione della Lombardia, degli organi dirigenti del movimento di liberazione

nazionale? In ogni città, in ogni villaggio, in ogni azienda, in ogni ufficio, nelle amministrazioni comunali, da mesi e mesi dei patrioti di diversa fede politica, di diverse concezioni filosofiche o religiose, si erano stretti in un patto, avevano creato, dal basso, centinaia e centinaia di CLN di base.

Il CLN dell'Azienda Tranviaria Municipale in azione: organizzava da mesi i Comitati di deposito e di officina e da mesi aveva diramato precise istruzioni circa il modo di comportarsi nel momento decisivo dell'insurrezione. Il 25 aprile, verso mezzogiorno, cominciarono a sparire dalla circolazione le vetture tranviarie. Già dal primo giorno i ferrovieri, rispondendo all'ordine del Comitato di Liberazione e del loro Comitato di Agitazione, avevano totalmente interrotto il traffico ferroviario in Lombardia. Al mattino, già le maestranze rispondendo compatte all'Ordine n.1 del Comitato insurrezionale del CLN si erano concentrate e asserragliate negli stabilimenti per difenderli dalla distruzione predisposta dai nazi-fascisti. (...) La sospensione del traffico tranviario era un elemento decisivo (...) doveva essere realizzata con prontezza e fu realizzata secondo le disposizioni del CLN.

Tali disposizioni venivano attuate in pieno dai detti Comitati di deposito e d'officina, i quali hanno risposto prontamente il 25 aprile. Infatti in tale giorno si provvedeva al rientro nelle rimesse delle vetture tranviarie, all'asportazione di tutte le valvole esistenti in sito ed a togliere certi contatti nascosti, in modo di mettere le vetture nell'impossibilità di essere usate da persone estranee; questo in previsione che i fascisti tentassero di riattivare il servizio servendosi di donne del servizio ausiliario opportunamente addestrate. Il 26 aprile le squadre armate isti-

tuite per la protezione del deposito e dell'Officina, e messe al comando dei Comitati del luogo, erano pronte ma mancavano le armi. Ognuna di queste squadre però in breve tempo se ne provvedeva e assumeva pienamente le sue funzioni.

Questo brillante successo è stato possibile perché il CLN dell'Azienda Tranviaria Municipale non era e non è un organismo piovuto nell'A.T.M. dalle stelle, ma l'espressione democratica unitaria di tutte le forze nazionali operanti nell'azienda; un organismo che non è stato importato dal di fuori, ma è sorto da un bisogno e da una aspirazione unitaria effettivamente sentita da tutte le maestranze. Il CLN stesso ci dice che se il servizio tranviario ha potuto restare efficiente, è perché la massa ha risposto nel CLN tutta la sua fiducia.

(...) E certo, i tram che camminano, la luce e la radio che funzionano normalmente nel corso stesso della insurrezione, è l'aspetto più appariscente di questo miracolo che è stato possibile grazie ad opera dei CLN grazie al loro intimo legame con le masse e con le loro organizzazioni, grazie alla diffusione capillare in tutti gli ambienti, in tutte le cellule della vita sociale e dell'attività produttiva. (...)

Dove si riunivano? Dove capitava, come tutti i comitati clandestini: in un angolo facilmente sorvegliabile dell'azienda, per una strada abbastanza "cospirativa" della città; (...) tenevano regolari sedute con relativo verbale, provvedevano alla distribuzione clandestina della stampa, prestavano assistenza ai tranvieri che per ragioni politiche dovevano abbandonare il lavoro, fornivano loro i documenti, organizzavano il loro passaggio nelle formazioni partigiane di città e montagna.

Ma la lotta più violenta, l'azione strategica decisiva

per la vittoria dell'insurrezione si è realizzata nei maggiori stabilimenti industriali. La Pirelli, la Breda, la Borletti, la Falk, la Caproni, la Marelli, la Innocenti sono state le piazze d'armi dove le masse che hanno fatto l'insurrezione in città si sono concentrate; sono i campi di battaglia dove le avanguardie del popolo, le masse operaie hanno sferrato l'attacco decisivo. Gli operai nelle fabbriche sono stati i primi soldati della guerra del popolo. E nelle fabbriche la guida unitaria nella lotta era data dai CLN Aziendali, che agivano in stretto legame e collaborazione con i Comitati di Agitazione operai. Da questi CLN Aziendali, che hanno forgiato la loro unità politica tra i pericoli dell'illegalità, che si sono legati alle masse e temprati nel corso di una lotta dura e faticosa, che oggi nella legalità si sviluppano e si potenziano nei nuovi compiti della ricostruzione, esce un tipo nuovo di uomo. (...) Sono stati e sono gli operai, i tecnici, gli impiegati migliori della fabbrica, quelli che hanno lavorato meglio e più degli altri, che primi hanno portato nella lotta l'esempio della fede democratica e unitaria, quelli che conoscono che sia disciplina e organizzazione del lavoro e che per questo sanno avviare il nostro Paese sulla via della ricostruzione. Li vediamo oggi, sul loro posto di lavoro, intenti a risolvere i problemi della loro fabbrica, dello stabilimento che essi hanno difeso e riconquistato al nemico; li vediamo discutere sui provvedimenti urgenti, uomini di diversa fede politica, uniti da un legame che trae la sua forza dalla lotta comune che essi hanno sostenuta e dalle aspirazioni comuni di tutte le masse lavoratrici che essi hanno guidato alla lotta.

Attività del (nuovo) PCI

PCARC E (NUOVO)PCI: DUE PARTITI COMUNISTI DIVERSI E UNITI

Per tutto un periodo della storia del nostro paese è stata in voga la tesi che fosse possibile essere comunisti pur senza essere legati ideologicamente, organizzativamente e politicamente al partito comunista; che le specifiche e proprie relazioni fra comunisti fossero possibili sulla base di connessioni individuali e arbitrarie fondate sulla dichiarazione di intenti comuni e sul coordinamento dell'iniziativa pratica. Tale tesi è nata come alternativa e resistenza al revisionismo moderno, ma cavalcata dalla sinistra borghese anticomunista, è diventata dagli anni '70 in poi, posizione ideologica di chi pure si professava anticapitalista e comunista.

Mentre le tesi della sinistra borghese anticomunista proliferavano anche fra tanti compagni e compagne che avevano la bandiera rossa nel cuore, la Carovana del (n)PCI elaborava la traduzione della Guerra Popolare Rivoluzionaria (GPR - vedi articolo a pag. 8) alle condizioni concrete del nostro paese, elaborazione che dava come risultato una ricca letteratura, frutto di analisi teorica, e una forma organizzativa che si è evoluta nel tempo, incomprensibile a chiunque pretendesse di analizzarla senza la *lente* del materialismo dialettico: dal Coordinamento dei Comitati Contro la Repressione prese vita la redazione di Rapporti Sociali, dalla quale nacque il CARC che furono il contesto da cui prese forma e mosse i passi la Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (n)PCI; nel 2004 nacque il (n)PCI (che assunse il ruolo dirigente della Carovana) e il CARC si trasformarono a loro volta da organizzazione politica (Forza Solgetta della Rivoluzione Socialista) in partito. La sintesi ai giorni nostri è che la Carovana del (nuovo)PCI è costituita da due partiti comunisti diversi, ma inscindibili, divisi e uniti.

Gli elementi di unità e inscindibilità hanno radici nel fatto che sia il P.CARC che il (nuovo)PCI sono il riflesso soggettivo (il movimento comunista cosciente e organizzato) del movimento comunista oggettivo (il movimento concreto che cambia lo stato di cose presenti), sono cioè espressione cosciente e agenti del movimento di trasformazione della società capitalistica in società comunista. Certo, per esserlo non basta dirlo, occorre farlo, assumere quel ruolo, e PCARC e (nuovo)PCI sono il frutto del bilancio scientifico della prima ondata della rivoluzione proletaria, dell'esperienza dei primi paesi socialisti e del movimento comunista italiano: sono un'unità di concezione del mondo, analisi, linea, obiettivi, metodi e strumenti. I denigratori della Carovana e le procure della Repubblica (Pontificia) cercano in ogni modo di dire (e hanno cercato di dimostrare nei loro tribunali) che PCARC e (nuovo)PCI sono la stessa cosa. Noi respingiamo questa semplificazione, non per prudenza o opportunità, ma perché è

una formulazione che tende a confondere le idee, a ridicolizzare o criminalizzare il percorso di ricerca, elaborazione, pratica, lotta con cui la Carovana si è forgiata, ha forgiato e forgiato i suoi membri. Per essere chiari: PCARC e (nuovo)PCI operano in modi diversi per lo stesso obiettivo e il contenuto del loro reciproco lavoro è in sinergia e in concatenazione, benché diversi uno dall'altro.

Gli elementi di diversità e divisione hanno radici proprio negli specifici ruoli che hanno assunto nella strategia della GPR, che determinano anche la diversa natura dei due partiti. Se svolgessero un lavoro identico, sarebbero uno la brutta copia dell'altro (e con importanti differenze di risultati, come vedremo più avanti, rispetto al contesto in cui operano) e annullerebbero a vicenda parte importante della loro azione. Il (nuovo)PCI, che nasce dal percorso della Carovana compiuto dai CARC, ha il ruolo di direzione del processo, è alla testa, conduce, la strategia della GPR in Italia. Opera in clandestinità per precisa scelta strategica: significa che la sua vita interna, l'identità dei suoi membri e la loro attività sono e devono essere sconosciute alle autorità della classe dominante. Questa è una discriminante per essere o meno alla testa del processo di costruzione della rivoluzione, la prima ondata della rivoluzione proletaria ha chiaramente mostrato che nessun partito rivoluzionario che basava la sua esistenza sulle leggi, gli spazi di libertà e agibilità politica concesse dalla borghesia è mai riuscito a condurre alla vittoria la classe operaia e le masse popolari. La clandestinità è requisito essenziale, dunque, ma non significa segretezza. La concezione del mondo che il Partito promuove, la sua linea, i suoi obiettivi, i metodi e gli strumenti che usa, i suoi appelli e le sue indicazioni arrivano alla classe operaia e alle masse popolari secondo i canali propri delle masse popolari in mobilitazione (vedi l'articolo *Imparare dalla Resistenza per avanzare nella rivoluzione a pag. 1*), al riparo da poliziotti e anonima spioni, ma perfettamente conoscibili dalle masse popolari. Il P.CARC riconosce, sostiene, supporta il (nuovo)PCI e il ruolo che ha assunto, opera utilizzando gli spazi democratici che la borghesia non ha ancora cancellato e difende, praticandoli, i diritti politici conquistati dalle masse popolari nei decenni passati. Nel piano di azione diretto dal (nuovo)PCI per costruire la rivoluzione, il PCARC ha il ruolo di intervenire e operare in ogni campo le masse popolari si organizzano e si mobilitano (lotte rivendicative, elettorali, culturali) con l'obiettivo di promuovere la costituzione del Governo di Blocco Popolare. La costituzione del Governo di Blocco Popolare non è condizione necessaria per avanzare nell'instaurazione del socialismo, ma è la strada per condurre quella lotta da

posizioni e in condizioni più favorevoli per le masse popolari.

Riforma Intellettuale e Morale. Per essere membri del (nuovo)PCI è requisito decisivo conoscere e usare la concezione comunista del mondo al punto da condividere e condurre la strategia della GPR. Per essere dirigenti del PCARC è decisivo allo stesso modo, ma il processo di Riforma Morale e Intellettuale che i comunisti compiono nel (nuovo)PCI e nel PCARC ha caratteristiche diverse e lo si intuisce anche a partire dalla diversa natura dei due partiti: mentre per un membro del (nuovo)PCI la questione morale attiene anche alle regole della clandestinità, per un membro del PCARC attiene al suo ruolo e al suo legame diretto con le organizzazioni operaie e popolari, ad esempio.

La rinascita del movimento comunista in Italia. L'esistenza di due partiti comunisti che insieme compongono la Carovana del (nuovo)PCI e operano per sviluppare e promuovere la GPR è uno dei tratti nuovi e originali della rinascita del movimento comunista nel nostro paese. È una condizione conforme alle condizioni oggettive della lotta di classe che permette di fare fronte a uno dei principali limiti storici del movimento comunista nei paesi imperialisti, il legalitarismo. È quindi garanzia di unità, coesione e continuità: il (nuovo)PCI può avvalersi del lavoro di massa del PCARC e il PCARC può avvalersi della struttura clandestina del (nuovo)PCI: le autorità della borghesia imperialista avranno difficoltà a reprimere il movimento comunista che opera nella loro legalità, perché come risposta alla repressione rafforzerebbero il ruolo del (nuovo)PCI clandestino; d'altro canto avranno difficoltà a lasciare operare il PCARC negli spazi democratici che ancora concedono, perché sempre più quegli spazi di agibilità politica sono incompatibili con il regime borghese.

Unità dei comunisti. Concludiamo consapevoli di non aver trattato l'argomento in modo esaustivo e del resto non era obiettivo dell'articolo. Abbiamo preferito definire alcuni aspetti essenziali e aprirlo alle domande e alle riflessioni dei nostri lettori, siano essi membri, collaboratori, simpatizzanti del PCARC o abbiamo occasionalmente incontrato questo articolo. Spunto di discussione potrebbe essere questa conclusione, proprio. Nel costante dibattito sull'unità dei comunisti, noi della Carovana del (nuovo)PCI, anche in virtù del percorso storico che abbiamo compiuto, non mettiamo al centro la quantità dei membri del partito e la vastità del suo apparato, ma la qualità: la concezione, la strategia, la linea, gli obiettivi, i metodi e gli strumenti. Per chi vuole approfondire l'argomento segnaliamo come materiale di riferimento il comunicato del (nuovo)PCI del 4/6/2015 *P.CARC e (n)PCI si rafforzano l'un l'altro nella lotta comune!* e la *Dichiarazione Generale approvata dal IV Congresso del PCARC*.

CUBA, OBAMA, IL PAPA E L'AMERICA LATINA



Sono in corso grandi sconvolgimenti politici in tutto il mondo, sono il riflesso politico della crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale: i gruppi imperialisti hanno bisogno di riprendere o conquistare nuovi sbocchi per la valorizzazione del capitale. Se in alcune zone e continenti tali sconvolgimenti hanno preso la forma della guerra e dei massacri, in Sud America i sommovimenti hanno la forma del contrattacco con cui gli imperialisti USA rispondono al movimento progressista, democratico e popolare: il "nuovo corso" nei rapporti tra gli imperialisti USA e Cuba di cui Obama prova a farsi portavoce, la sconfitta alle elezioni presidenziali in Venezuela delle forze alla guida della rivoluzione bolivariana (che si inquadra in una offensiva della destra golpista di lungo corso); l'insediamento di Mauricio Macri in Argentina, i tentativi di destabilizzare il governo di Dilma Rousseff in Brasile.

L'analisi materialista-dialettica di questi avvenimenti ci permette di vederli organicamente, leggendo le dimaiche dei singoli paesi e dei loro governi alla luce della lotta di classe in corso a livello internazionale: gli sviluppi del rapporto tra Cuba socialista e gli USA non sono frutto delle intenzioni personali di Raul Castro (che i media di regime descrivono come il "moderato", a differenza di Fidel che sarebbe "il dittatore") o alla solidarietà del "fratello Obama", ma alla necessità da parte degli imperialisti USA - che si avvalgono del supporto insostituibile del Vaticano - di riconquistare egemonia economica e politica in Sud America. I governi progressisti che si sono affermati negli ultimi 15 anni in vari paesi dell'America Latina hanno avviato un processo attraverso cui riprendere possesso e controllo delle grandi risorse energetiche e minerarie del continente, insidiando il dominio dei

gruppi imperialisti; ognuno di essi ha trovato in Cuba un alleato prezioso con cui collaborare e un esempio da seguire.

Due fattori decisivi. La storia di Cuba, la sua stessa esistenza dopo un decennale embargo, dimostra che anche un piccolo paese può resistere al boicottaggio della Comunità Internazionale degli imperialisti se si dota di una linea adeguata, conforme alle condizioni, alle forme e ai risultati della lotta di classe. L'esito della battaglia che le forze progressiste e rivoluzionarie stanno conducendo in America Latina dipenderà da questo, non dagli sforzi dei gruppi imperialisti.

L'altro fattore decisivo - e anche in questo caso la storia di Cuba ci è da insegnamento - è il valore del movimento comunista a livello internazionale: esso è capace di unire tutte le nazioni sulla base di relazioni di solidarietà e scambio reciproci - anziché sulla competizione e la guerra - e per questo che il più grande contributo che possiamo dare alle masse popolari dei paesi oppressi è costruire la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti e, per quanto ci riguarda, in Italia.

Imparare quanto hanno da insegnare l'esperienza di Cuba e gli altri processi rivoluzionari e progressisti in corso nell'America Latina significa anche non scimmiettare nel nostro paese la linea del "Socialismo del XXI secolo", che non corrisponde alle condizioni storiche, economiche e politiche di uno dei centri dell'imperialismo mondiale qual è la nostra Repubblica Pontificia italiana.

Per un'analisi più approfondita del corso delle cose in America Latina consigliamo ai nostri lettori il Comunicato del 20 marzo 2016 del (nuovo)Partito Comunista Italiano, pubblicato su www.nuovopci.it di cui quest'articolo vuole essere introduzione e invito allo studio.



Elementi di storia del movimento comunista

Le leggi della trasformazione del mondo nella strategia per la rivoluzione socialista LA GUERRA POPOLARE RIVOLUZIONARIA DI LUNGA DURATA

“L'ascesa della rivoluzione è simile a una nave in mare, di cui dalla riva già si scorge la punta dell'albero sul lontano orizzonte; è simile al disco solare di cui già si scorgono dalla cima di un'alta montagna i raggi luminosi che a oriente cacciano le tenebre; è simile al bambino che già si dibatte nel grembo materno e presto verrà alla luce”.

Mao Tse-tung, *Una scintilla può dar fuoco a tutta la prateria* - 5 gennaio 1930

La Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata (GPR) è uno dei principali apporti del maoismo al patrimonio teorico del movimento comunista. Essa presenta le leggi universali e oggettive cui l'opera di ogni partito comunista, pur declinata a seconda delle situazioni particolari del paese in cui opera, deve conformarsi per dirigere con successo le masse popolari a fare la rivoluzione. La GPR è quindi in grado di descrivere le rivoluzioni socialiste vittoriose e dare ragione tanto del successo di queste come dei fallimenti e i limiti di quelle sconfitte. L'applicazione di tale strategia nella conduzione della guerra contro l'imperialismo giapponese e nella guerra civile contro il Kuomintang, ha reso il Partito Comunista guidato da Mao capace di unire e far confluire le mille forme di lotta (contro l'imperialismo e contro il feudalesimo) che le masse popolari cinesi esprimevano spontaneamente nella strada della rivoluzione, di dare forma stabile a tale mobilitazione spontanea delle larghe masse, organizzandola in istituzioni e organismi che andavano via via formando il Nuovo Potere popolare e di portare questo Nuovo Potere a crescere fino ad affermarsi come l'unico legittimo in tutto il paese. Nel corso di questo processo, che è poi il centro della GPR, il popolo cinese ha liberato tutte le sue energie e dato corpo alle sue migliori aspirazioni, si è affrancato dal giogo dell'imperialismo ed è uscito dal medioevo, ha visto emanciparsi dallo sfruttamento, dall'analfabetismo, dalla miseria, dalla fame e dalle malattie centinaia di milioni di uomini e donne, spazzando via le vecchie istituzioni e il vecchio stato, rivoluzionando completamente una cultura ormai anacronistica e utile solo a mantenere il privilegio delle classi dominanti e creando le basi per una genuina cultura popolare cinese. Centinaia di migliaia di operai ricevettero per la prima volta nel corso della GPR un'istruzione nelle scuole costruite dal Partito, si organizzarono in massa nei sindacati, nei comitati, nel Partito stesso, divennero militanti e quadri, e impararono a manifestare, a mobilitarsi, a lottare e a gestire la società. Un numero immenso di contadini poveri e medi si organizzarono nelle leghe e nelle associazioni di contadini, nelle Basi Rosse, nell'Esercito Rosso. In quelle leghe e in quelle associazioni si forgiò una nuova morale: la loro vittoria significò ovunque la proibizione dei giochi d'azzardo, del consumo dell'oppio e dell'alcool, un rinnovamento nei rapporti familiari, un graduale abbandono delle superstizioni e dei riti e l'assimilazione di una mentalità "scientifica"; organizzandosi in esse i contadini impararono a gestire la produzione agricola secondo l'interesse collettivo, ad applicare la riforma agraria facendo conto sulle proprie forze, a condurre la guerriglia partigiana contro gli invasori giapponesi. Nelle Basi Rosse liberate furono costruiti ospedali e scuole, si impostò la produzione sulla base di nuovi rapporti socialisti, furono costruite fabbriche, dissodati ter-

reni, costruiti sistemi d'irrigazione: le Basi furono in definitiva rese autosufficienti e capaci di resistere alla pressione congiunta dei giapponesi e del Kuomintang. Il Partito Comunista Cinese, fondato da una decina di persone, acquisì nel corso della GPR centinaia di migliaia di nuovi militanti, li istruì alla concezione e alla pratica comunista, si guadagnò il ruolo di prestigioso centro promotore e dirigente della riscossa e della rinascita del popolo cinese, capace di guidarlo a scrollarsi di dosso le catene dell'asservimento e dell'ignoranza. Il materialismo dialettico divenne la concezione del mondo di milioni di cinesi, che lo utilizzavano per trasformare il loro paese combattendo la propria guerra contro l'oppressione straniera e di classe.

Questi eccezionali risultati ebbero ripercussioni in tutto il mondo, ispirando i rivoluzionari di ogni parte del mondo a cercare nell'esperienza cinese, e nel pensiero di Mao che ne era stato la guida, il riferimento cui guardare per trovare la via della rivoluzione anche nel proprio paese. E' in ragione di questi straordinari successi, di questa inconfutabile prova pratica della sua esattezza, che la GPR, assieme all'intero patrimonio del maoismo, si impone come la strategia dei partiti che guideranno la rinascita del movimento comunista nel mondo e porteranno l'umanità intera a farla finita con lo sfruttamento, la povertà, la guerra l'ignoranza e gli altri mali che il persistere del capitalismo comporta.

In quest'articolo non intendiamo, né possiamo, esaurire l'argomento, ma vogliamo sottolineare alcuni aspetti della GPR utili a inquadrare la linea del Governo di Blocco Popolare.

Il contenuto particolare della rivoluzione socialista. Il contenuto della rivoluzione socialista è la costruzione e l'affermazione del Nuovo Potere delle masse popolari su quello della borghesia. Questo rende la rivoluzione socialista radicalmente differente da tutte le altre rivoluzioni del passato: se queste infatti vedevano una classe di sfruttatori sostituirsi a un'altra, mettendosi a capo delle masse popolari insorte spontaneamente per le condizioni insopportabili cui erano sottoposte, la rivoluzione socialista implica invece la fine di ogni sfruttamento, l'emancipazione delle masse popolari dalla loro condizione di oppressione, il progressivo accesso all'esercizio del potere, l'elevazione del loro livello di coscienza e organizzazione per diventare capaci di gestire la loro propria vita associata. Essa non chiude quindi solo il periodo del capitalismo, ma avvia la conclusione dell'intero (e millenario) periodo della divisione in classi delle società umane. E' una rivoluzione in cui, per la prima volta, la massa della

popolazione si organizza e si costituisce in Stato.

Il Nuovo Potere delle masse popolari organizzate non può costituirsi all'improvviso dopo aver sovvertito il regime capitalista, ma deve necessariamente costituirsi a un certo grado già all'interno del vecchio regime borghese. La strategia della rivoluzione socialista è quindi la strategia della nascita, dello sviluppo e dell'affermazione di questo Nuovo Potere sul vecchio, a partire cioè dalle condizioni create dal capitalismo.

Il Nuovo Potere e il Partito comunista. Il Nuovo Potere non può svilupparsi negli ambiti e negli spazi concessi dalla borghesia e dalla sua legalità, sotto il suo occhio vigile e nei vincoli che la sua legge impone. La borghesia contrasterà con tutte le sue forze il sorgere del Nuovo Potere. Per questo motivo è fondamentale che il Partito comunista che ne è testa e anima operi in clandestinità, al di fuori e contro la società borghese. Nella storia vediamo come il Nuovo Potere delle masse popolari abbia assunto di volta in volta vari nomi e forme e si sia sviluppato, anche senza che la GPR fosse stata scoperta e sintetizzata come strategia universale: i soviet in Russia, i CLN in Italia durante la Resistenza, le isti-

Linea di massa, sinergia, concatanazione. Per condurre la GPR con successo il Partito deve assimilare e applicare correttamente il materialismo dialettico, che è l'arma più potente nell'arsenale dei comunisti. Anzi, la strategia della GPR è, fondamentalmente, proprio l'applicazione del materialismo dialettico alla costruzione della rivoluzione socialista.

In particolare essa è la combinazione di tre principi:

1. Il materialismo dialettico ci dice che la natura va considerata come un tutto coerente unico, nel quale gli oggetti e i fenomeni sono organicamente collegati tra loro, dipendono l'uno dall'altro e si condizionano reciprocamente. Perciò il metodo dialettico ritiene che nessun fenomeno della natura può essere capito se preso a sé, isolatamente, senza legami coi fenomeni che lo circondano. Da qui discende il principio della *sinergia*, la cui applicazione permette ai comunisti di vedere e sviluppare coscientemente i collegamenti e il coordinamento tra le varie attività e mobilitazioni delle masse popolari, inserirli nella cornice unitaria della GPR, in modo che ognuna alimenti l'altra e così si rafforzano a vicenda, concorrendo tutte al medesimo obiettivo generale (oltre che a quello loro particolare), cioè alla crescita e rafforzamento

abbiamo esposto anche su *Resistenza* n. 3/2016. La sua applicazione determina un graduale, ma costante, sviluppo delle tendenze positive nelle masse popolari, un sempre più ampio organizzarsi della sinistra che le incarna e l'affermarsi della sua direzione sul movimento popolare; determina cioè una costante crescita qualitativa del campo delle forze rivoluzionarie che, a un certo grado, determina un salto quantitativo e l'entrata in una nuova fase.

3. Il materialismo dialettico ci dice che nulla è immobile e che ogni cosa e fenomeno va visto nel suo sviluppo e nel suo movimento e che tutto si sviluppa. Da qui discende il principio della *concatenazione* secondo il quale ogni operazione deve essere condotta in modo da creare le premesse per quella successiva, ogni passo avanti verso la rivoluzione deve porre già i presupposti per quello che segue, ogni lotta deve preparare e creare le condizioni per una di livello superiore, ogni fase per quella che viene dopo, così che la strada per il socialismo risulti un concreto susseguirsi di passaggi che vanno dalla situazione attuale fino all'obiettivo da raggiungere.

Tre fasi. La GPR consiste nella concatenazione di tre grandi fasi: se una non trapassa nell'altra, se una delle fasi non genera quella che la segue, la rivoluzione non può vincere e anzi l'esperienza storica ci dice che retrocede e le forze rivoluzionarie si disperdono. Tenere a mente la concatenazione delle tre fasi sin dal principio è quindi fondamentale per garantire il successo della rivoluzione.

La prima fase è quella della *difensiva strategica*: la superiorità della borghesia è schiacciante e l'obiettivo principale non è quindi l'eliminazione delle forze del nemico, ma l'accumulazione di forze rivoluzionarie; l'avanzamento del Nuovo Potere si misura dalla quantità e dal livello delle forze rivoluzionarie che si raccolgono nel fronte guidato dal Partito.

La seconda fase è quella dell'*equilibrio strategico*: le forze delle due parti si eguagliano e il loro contrasto precipita in una guerra civile dispiegata. La prima fase genera e prepara la seconda: senza accumulo di forze rivoluzionarie infatti, ovviamente, non può esserci equilibrio tra le forze del Nuovo Potere e lo stato borghese. L'obiettivo strategico, in questa fase, è impedire la distruzione delle forze armate della rivoluzione: raggiungerlo è una questione più politica che militare.

La terza fase è anche l'ultima della GPR ed è quella dell'*offensiva strategica*: il Nuovo Potere è ormai in grado di lanciare le proprie forze all'attacco, a livello militare e politico. Anche in questo caso la seconda fase genera e prepara la terza. L'obiettivo strategico di questa fase è l'eliminazione delle forze del nemico e l'instaurazione del Nuovo Potere in tutto il paese.

La GPR è quindi il punto da cui ripartire per avere successo dove i vecchi partiti comunisti hanno fallito, per superare i limiti che ne hanno reso impossibile la vittoria: è la strategia per la rivoluzione dei partiti che saranno protagonisti della rinascita del movimento comunista.



tuzioni del Fronte Popolare nella Guerra Civile Spagnola. Ognuna di queste forme del Nuovo Potere si sono sviluppate esclusivamente grazie all'esistenza e all'azione di Partiti comunisti fuori dal controllo delle autorità borghesi; in altri casi si sono scelte come neve al sole nel momento in cui la borghesia, non potendo più sopportare la crescente forza delle masse popolari, ha rotto la sua stessa legalità: lo dimostrano l'esperienza della Seconda Internazionale e l'instaurazione del fascismo e del nazismo (dittatura terroristica della borghesia) in Europa.

Se le masse sono la forza senza la partecipazione della quale la GPR è impossibile, il Partito ne è la condizione necessaria, il motore. Esso guida le masse a prendere coscienza della guerra non dichiarata che la borghesia conduce contro di loro e la porta, per tappe, a contrattaccare con un loro piano di guerra: unisce e coordina i vari aspetti, le mille battaglie e lotte, facendole confluire nel grande fiume della rivoluzione socialista. La GPR comincia, dunque, con la fondazione del Partito comunista che la dirige, per quanto piccolo esso nasca.

<p>Milano: 339.34.18.325 carcezmi@gmail.com c/o Casa del Popolo via Padova 179</p>	<p>Torino: carcorino@libero.it Sesto San Giovanni (MI): 342.97.34.963 pcarceseto@yahoo.it Bergamo: 340.93.27.792 pcarc.bergamo@gmail.com c/o ARC! Sputnik in via Gorizia Brescia: carcbrescia@gmail.com Reggio Emilia: carc.reggioemilia@gmail.com Firenze: 339.28.34.775 carc.firenze@libero.it Massa: 320.29.77.465 carcesionemassa@gmail.com c/o Comitato di Salute Pubblica</p>	<p>Via san Giuseppe Vecchio 98 Pisa: 328.92.56.419 carcpisa@live.com Viareggio: 380.51.19.205 pcarvareggio@libero.it c/o Ass. Petri - via Mattiotti 87 Pistoia / Prato: 339.19.18.491 pcarc_pistoia@libero.it Cecina (LI): 349.63.31.272 cecina@carc.it Sienna / Val d'Elsa: 347.92.98.321 carcsienavaldelsa@gmail.com Abbadia San Salvatore (SI): carcabbadia@inwind.it</p>	<p>Roma: 340.89.49.131 romaparc@rocketmail.com c/o Spazio Sociale 136 via Calpurnio Fiamma 136 Cassino: 334.29.36.544 cassinocar@gmail.com Napoli - Centro: 345.32.92.920 348.09.96.307 carcnapoli@gmail.com c/o Ex Scuola Schipa occupata via Battistello Caracciolo 15 Napoli - Ovest: 349.90.42.649 carcnapoliovesti@gmail.com c/o Villa Medusa occupata Via di Pozzuoli 110 Napoli - Est: 339.72.88.505</p>	<p>carcnaplest@gmail.com c/o Nuova Casa del Popolo via Luigi Franciosa 199 Quarto - zona flegrea (NA): 338.17.31.365 pcarcquarto@gmail.com Qualiano (NA): 324.55.26.249 carqualiano@gmail.com</p>	<p>Altri contatti: Vicenza: 329.21.72.559 rossodisera99@hotmail.com Empoli: 320.84.91.257 emanuelelepore.90@gmail.com Perugia: 377.22.52.407 maomcwin@yahoo.it Cossignano (AP): Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30 Vasto (CH): 339.71.84.292 dellapape@alice.it Lecce: 347.65.81.098 Cagliari: 347.62.62.478 giada.liddia@alice.it</p>	<p>Federazione Lombardia-Piemonte: 328.20.46.158 carcpf@yahoo.it Federazione Toscana: 333.10.65.972 federazionetoscana@gmail.com Federazione Lazio: 333.84.48.606 fedlaziopcarc@rocketmail.com Federazione Campania: 349.66.31.080 carccampania@gmail.com</p>
	<p>LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI RESISTENZA</p>					

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,
sottoscrittore 50 euro
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni marzo 2016:

Milano 15.4; Bergamo 292; Brescia 84.5; Reggio Emilia 149.22;
Massa 160.7; Lucca 8; Pistoia 90; Firenze 344.5; Siena 40.5; Roma 30;
Napoli 5; Lecce 5

Totale: 1224.82

